

# L'ECONOMISTA

GAZZETTA SETTIMANALE

SCIENZA ECONOMICA, FINANZA, COMMERCIO, BANCHI, FERROVIE. INTERESSI PRIVATI

Anno VII — Vol. XI

Domenica 7 Marzo 1880

N. 305

## I BILANCI DEI COMUNI

La Direzione della statistica ha pubblicato un volume sotto il titolo di Bilanci comunali, Anno XVI-1878, il quale, compilato con molta cura e con molta abbondanza di cifre, è lavoro che fa veramente onore all'ufficio da cui parte.

Noi ci auguriamo che esso possa dar argomento a coloro, i quali si occupano della scienza delle finanze e degli studi comparativi, atti ad illuminare il pubblico sul significato delle cifre, raccolte in quel Volume, così che, da una parte il paese sia edotto delle condizioni dei comuni sotto i vari aspetti che presentano le finanze loro; dall'altra, i comuni stessi, studiando accuratamente le leggi, che si manifestano dalle cifre generali, sappiano togliere con opportuni provvedimenti e ravvedimenti quelle anomalie, le quali appariscono anche da un primo esame della pubblicazione e che fanno presentare altrettanti difetti nelle singole amministrazioni.

Noi intanto crediamo debito nostro di mettere sott'occhio ai nostri lettori alcuni dati, che emergono dal volume sopra annunciato.

Le entrate generali di tutti gli 8382 comuni del regno, raggiungono la cifra di L. 502,043,731, a cui fanno riscontro L. 502,312,090 di spese, cioè un disavanzo complessivo di L. 268,359.

La Statistica divide le cifre dei bilanci in comuni urbani (quelli che hanno almeno 6000 abitanti di popolazione agglomerata), e comuni rurali, gli altri. I primi hanno un complessivo bilancio di 292,767,929 lire di entrate e di L. 292,965,748 di uscite, quindi un disavanzo di L. 197,819; i secondi danno invece nelle entrate L. 209,273,802 e nelle uscite L. 209,546,542, cioè un disavanzo di L. 70,540. I soli comuni capo luoghi di provincia danno invece, entrate L. 212,242,708, ed egual cifra di uscita, quindi pareggio. Conviene aggiungere che, giusta l'annuario statistico, i comuni urbani sono, secondo il censimento del 1871, 413 e quelli rurali 7969; i comuni capoluoghi di provincia sono, è noto, 69. Vediamo adunque che il 1/2 miliardo, rappresentante il totale bilancio dei comuni del regno, appartiene per più di 2/5 in 69 comuni capoluoghi di province, per egual somma a 7969 comuni rurali, e per un sesto circa agli altri 317 comuni urbani, che non sono capoluoghi di provincia. Conseguente abbiamo, su queste cifre generali:

212 mil. <sup>mi</sup>	per 69 com.	cap. di prov.	con pop. di	4,086,393
81 »	317 »	urbani »		4,302,923
209 »	7969 »	rurali »		18,411,793

In quanto alle entrate si dividono in entrate ordinarie, straordinarie e contabilità speciali. Questa

ultima categoria rappresenta partite di giro, le quali figurano con egual somma tanto nell'entrata quanto nell'uscita, e perciò non hanno un valore effettivo se non per ragioni di contabilità. Sarebbe a desiderarsi che nelle statistiche, e specialmente nelle tavole comparative, questo titolo del bilancio fosse iscritto solo per memoria, ma non entrasse ad influire sulle medie generali.

Pel 1878 questo titolo delle contabilità speciali figura nella cifra totale, per L. 92,704,170; per i comuni urbani L. 71,993,329, per i rurali, 20,710,841 lire, per i comuni capoluoghi di provincia (compresi negli urbani) L. 55,338,839. È adunque una cifra, diremo così fittizia, la quale influisce, con una proporzione molto diversa, tra una e l'altra categoria dei comuni e tra comune e comune, secondo circostanze particolari, che qui non è luogo di esporre.

Le entrate ordinarie rappresentano la cifra di L. 506,042,040; per i comuni urbani L. 159,694,594, e per i comuni rurali L. 146,347,449. È notevole questo mutamento nella proporzione delle cifre di entrate ordinarie in confronto delle complessive, le quali davano una maggior entrata, di 1/6 circa sul totale, ai comuni urbani, mentre non hanno ai comuni stessi che 1/12 circa di eccedenza sul totale nelle cifre delle entrate ordinarie.

Le entrate ordinarie poi si dividono in cinque categorie: *residui attivi* L. 49,259,581, di cui 5,876,533 per comuni urbani, e L. 13,583,048 nei rurali; — *rendite patrimoniali* L. 43,295,380, di cui urbani 15,629,357, rurali 27,666,015; — *proventi diversi* (ritenute per pensioni, indennità dello Stato e della provincia, per strade, ecc.) L. 6,507,567: urbani 4,857,684, rurali 1,649,883; — *tasse e diritti* L. 130,734,921: urbani 97,436,068, rurali 33,298,853; — *sovraimposte* L. 106,244,601: urbani 53,894,952, rurali 70,349,649.

Trascurando la prima e la terza di queste categorie, le quali hanno carattere variabile secondo cause particolari amministrative e straordinarie, osserviamo che le altre tre categorie presentano motivo a qualche considerazione. In genere i comuni, traggono le loro entrate ordinarie per circa 2/5 dalle tasse e diritti (dazio di consumo tasse di esercizio e rivendita, di famiglia, sul bestiame, ecc.), 1/3 dalle sovraimposte sui terreni e fabbricati, ed 1/7 dalle rendite patrimoniali. Però la proporzione muta assai, se si considerano separatamente i comuni urbani dai rurali, e si ha il seguente risultato in cifre approssimative:

	Comuni urbani	Comuni rurali
Rendite patrimoniali	1/10	2/10
Tasse e diritti	6/10	2/10
Sovraimposte	2/10	4/10

I comuni urbani adunque traggono oltre la metà

delle loro rendite ordinarie dalle tasse e diritti, tra cui giova notare il dazio consumo; i rurali invece ritraggono la metà delle entrate ordinarie dalle sovraimposte sui terreni e fabbricati. Le rendite patrimoniali sono nei comuni rurali il doppio di quelle dei comuni urbani; notiamo che dal 1870 al 1878 conservarono quasi sempre la stessa proporzione.

Le tasse e diritti invece sono tra le due categorie dei comuni urbani e rurali nel rapporto di 3 ad 1, mentre nel 1870 erano nel rapporto di 5 a 2; il che vorrebbe dire che, nell'aumento generale verificatosi dal 1870 al 1878, (da L. 81,611,822 a L. 150,734,921) i comuni urbani trovarono in questa categoria delle entrate, più espansione dei comuni rurali. In quanto alla sovraimposta sui terreni e fabbricati, il rapporto è inverso; questa entrata è doppia nei comuni rurali in confronto degli urbani, e tale proporzione si nota costante in tutto il novennio.

Le entrate straordinarie (mutui, alienazioni, sussidi del governo e della provincia, ecc.) rappresentano la cifra di L. 103,297,521, cioè: di L. 61,080,006 per i comuni urbani e L. 42,217,515 per i rurali. La differenza adunque esistente nelle cifre totali del bilancio tra comuni urbani e rurali, 292 a 209, (in milioni) è costituita in parte minima dalle entrate ordinarie, in parte notevole (3 a 2) nelle entrate straordinarie, e più ancora (4 a 1) nelle contabilità speciali.

I comuni urbani attingono le entrate straordinario dai *mutui passivi*, in misura quasi tripla dei comuni rurali: i primi L. 29,829,251, i secondi L. 10,859,659; il che è notevole quando si pensi che la differenza nella entità del bilancio è solo di  $\frac{1}{6}$  e le entrate ordinarie quasi si equilibrano.

I comuni urbani eccedono nella cifra: *alienazione di stabili*, sui rurali (3 milioni a 2  $\frac{1}{4}$  milioni), e questi eccedono nell'altra: *taglio straordinario di boschi* ( $\frac{1}{2}$  milione a 4  $\frac{1}{4}$  milioni). Anche i *sussidi dello Stato e delle provincie* hanno cifre notevoli; un totale di L. 9,796,389, di cui L. 2,270,832 nei comuni urbani e L. 7,525,547 nei rurali, cioè, in totale  $\frac{1}{10}$  delle entrate straordinarie; peggiori urbani  $\frac{1}{30}$ , e per i rurali  $\frac{1}{6}$  circa. È a notarsi in questa categoria dei sussidi un crescendo ragguardevole, quale presentasi nelle cifre seguenti:

	Urbani	Rurali	TOTALE
1870	1,264,944	1,383,689	2,650,630
1871	662,306	1,511,264	1,973,570
1872	888,049	1,508,604	2,396,653
1873	2,618,216	1,883,564	4,501,780
1874	1,407,726	2,283,210	3,692,936
1875	2,161,262	3,529,036	5,690,298
1876	2,827,509	8,041,618	10,869,127
1877	2,661,818	7,577,112	10,238,930
1878	2,270,842	7,525,547	9,796,389

Questo aumento nelle cifre dei sussidi è forse l'effetto della necessità di pubblici lavori, delle deperite finanze dei comuni o del rimorso dello Stato di aver tanto contribuito alla loro rovina?

Passiamo alle spese, le quali si dividono in obbligatorie (ordinarie e straordinarie) in facoltative ed in contabilità speciali.

Vediamo le cifre principali.

Spese obbligatorie L. 348,260,667, delle quali: L. 180,727,376 i comuni urbani (di cui L. 128,879,988

i 69 capoluoghi di provincia) e L. 167,533,091 i comuni rurali; pertanto nel totale delle spese, 502 milioni (compresi i 92 milioni di contabilità speciali)  $\frac{7}{10}$  sono rappresentati dalle spese obbligatorie, se osservisi il complesso di tutti i comuni; se invece si guardano i soli comuni urbani, le spese obbligatorie rappresentano poco più di  $\frac{6}{10}$  delle spese totali, e per i comuni rurali  $\frac{8}{10}$ . Le facoltative invece stanno nel rapporto del 12 per cento nel totale delle spese dei comuni, del 13 per i soli comuni urbani, e del 10 per cento nei comuni rurali.

Osservando le cifre totali delle spese durante il novennio vediamo che aumentarono da 370 milioni a 502, cioè in ragione di  $2\frac{1}{3}$  circa; ed in proporzione quasi eguale tanto per i comuni urbani, che per i rurali; per i primi da 192 a 292 milioni, per i secondi da 137 a 209 milioni.

La più grossa cifra delle spese è rappresentata dagli *interessi dei mutui passivi, canoni e livelli* L. 104,407,075 cioè oltre  $1\frac{1}{5}$  delle spese complessive; i comuni urbani oltrepassano di una metà la proporzione di  $1\frac{1}{5}$ , i rurali vi stanno al disotto; per i primi cioè 70 milioni, per i secondi 33. Notiamo che nel 1870 la cifra degli interessi era rappresentata da 65 milioni oltre  $2\frac{1}{5}$  delle spese totali, di cui oltre 13 gli urbani ed 110 i rurali. Se la cifra degli interessi indipendentemente dalla entità delle spese totali, avesse aumentato nei comuni rurali quanto aumentò nei comuni urbani dal 1870 al 1878, in questo ultimo anno avrebbe dovuto raggiungere solo la cifra di 19 milioni invece dei 33 che ha raggiunto; viceversa se gli urbani l'avessero aumentata nella stessa ragione, in cui crebbe nei rurali, sarebbe di milioni 118 anziché di 70, come si manifesta. Proporzionatamente poi alle cifre del bilancio è da osservarsi che le spese totali nei comuni rurali aumentarono dal 1870 al 1878 in ragione quasi eguale a quella dei comuni urbani (per i primi 63 per 010 per i secondi il 66) onde risulta più notevole l'aumento verificatosi nella cifra degli interessi nei comuni rurali, a paragone di quello che si osserva nei comuni urbani.

Agli interessi, in ragione di importanza della cifra, tien dietro la categoria: *opere pubbliche*; la quale assorbe L. 99,233,187, cioè il 19 per cento sulle spese totali; per L. 45,806,877 nei comuni urbani (il 15 per cento); per L. 53,428,310 nei rurali (il 23 per cento). Nel 1870 la cifra totale era di 74 milioni sopra 530 milioni di spese, cioè il 22 per 010, di cui 44 milioni nei comuni urbani, il 25 per 010 e 29 nei rurali (il 21 per cento).

La *polizia ed igiene* importa L. 51,271,180 di spese, circa  $1\frac{1}{10}$ , divise in parti, quasi eguali, tra i comuni urbani e rurali; i primi L. 25,945,811 i secondi L. 25,325,369, ma che rappresentano per i primi l'8 per cento, per i secondi il 12 per cento sulle rispettive spese. Anche nel 1870 queste cifre danno quasi le stesse proporzioni, ma erano di minore entità cioè L. 51,372,451 nel totale, di cui 16,976,744 urbani, 14,595,707 rurali.

L'*istruzione pubblica* occupa il quarto posto, domandando una spesa di L. 45,706,797, cioè il 9 per cento delle spese totali; anche queste, divise quasi egualmente, L. 22,028,213 i comuni urbani L. 23,678,584 i comuni rurali; cioè per i primi il 7 per cento, per i secondi l'11 per cento. È notevole che neppure questa cifra sia aumentata nel novennio oltre le proporzioni del bilancio; nel 1870 era di L. 28,359,109

cioè 8 1/2 per cento; — il 6 1/2 per i comuni urbani l' 11 per cento per i rurali.

Le spese di amministrazione domandarono Lire 38,979,126 cioè il 7 1/2 per cento; per i comuni urbani L. 15,874,121, cioè il 5 1/2 per cento; per rurali L. 23,105,008 cioè l' 11 per cento. Questa categoria ebbe delle importanti variazioni che è opportuno notare nei diversi anni.

	comuni urbani		comuni rurali		totale	
1870	13	0/10	19	0/10	15	0/10
1871	14	»	19	»	16	»
1872	13	»	19	»	16	»
1873	12	»	19	»	15	»
1874	13	»	19	»	17	»
1875	6 1/2	»	12 1/2	»	9	»
1876	5	»	11 1/2	»	8	»
1877	5	»	11 1/2	»	7 1/2	»
1878	5 1/2	»	11 1/2	»	7 1/2	»

La spesa di amministrazione è diminuita adunque nel complesso dei comuni di quasi la 1/2 dal 1874 al 1875; di oltre la metà per i comuni urbani, di 1/3 per i rurali. E la diminuzione è andata continuando nei comuni urbani, che la indussero al 5 1/2 per cento, mentre è rimasta intorno all' 11 per cento nei comuni rurali.

È notevole invece l'aumento che subirono le spese di beneficenza, le quali nel 1878 raggiunsero la somma di L. 17,882,746 cioè il 3 1/2 per cento sulle cifre totali, e per i comuni urbani L. 9,748,260, il 3 1/3 per cento, per i rurali L. 8,134,486 quasi il 4 per cento.

Ecco la serie del novennio anche di questa categoria:

	comuni urbani	comuni rurali	totale
1870	0,90 %	1,74 %	1,24 %
1871	0,46 »	1,02 »	1,21 »
1872	0,72 »	1,60 »	1,09 »
1873	2,54 »	3,34 »	2,72 »
1874	2,72 »	3,40 »	3,01 »
1875	3,55 »	4,14 »	3,77 »
1876	3,11 »	3,45 »	3,45 »
1877	3,21 »	3,88 »	3,48 »
1878	3,35 »	3,88 »	3,56 »

Un aumento sensibile si verifica ad un tratto nel 1873 nel totale e nelle due categorie dei comuni; e se ne può trovare la causa nella carestia di quell'anno; un secondo aumento si verifica poi nel 1875 ed è più importante per i comuni rurali; quindi sulla base di questo nuovo aumento, nei 3 anni successivi, la cifra si mantiene quasi costante. È a notarsi come in queste spese di beneficenza, la cifra proporzionale sia sempre maggiore nei comuni rurali, che non negli urbani.

Altra categoria di spese è quella per il culto la quale ci dà nel 1878 L. 3,878,844 cioè il 0,77 per cento; nei comuni urbani L. 1,127,048 il 0,38, nei rurali L. 2,751,096, cioè l' 1,32, per cento. Nel 1873 questa categoria aveva raggiunto il massimo di L. 10,698,945 cioè il 2,46 per cento, di cui L. 4,081,222 i comuni urbani e L. 6,617,721 i rurali; per i primi l' 1,53 per cento, per i secondi il 3,90. Dal che apparisce che la diminuzione è stata molto maggiore (di 3/4) nei comuni urbani che nei rurali (2/5).

Infine l'ultima categoria *sicurezza pubblica e giustizia*, presenta la complessiva spesa di Li-

re 8,820,254 cioè 1,76 per cento, di cui L. 5,433,096, (l' 1,85) negli urbani e L. 3,387,158, (l' 1,62) nei rurali. Nel sessennio 1877-1878 questa categoria non dà grande variazione nelle cifre assolute; nel 1872 era di appena 4 milioni e nel 1870 meno di 3 milioni.

La quota media generale delle entrate totali di tutti i comuni risulta di L. 18,73 per ogni abitante del regno; però, considerate le diverse regioni vediamo spostarsi assai questa quota, e, disposte in ordine decrescente, le regioni stesse ci si presentano:

Roma . . .	59,80	Umbria . . .	17,07
Liguria . . .	29,21	Piemonte . . .	16,97
Toscana . . .	25,30	Lombardia . . .	16,48
Campania . . .	22,12	Veneto . . .	16,10
Sardegna . . .	19,54	Marche . . .	15,05
Sicilia . . .	18,14	Basilicata . . .	13,91
Emilia . . .	17,78	Calabria . . .	12,09
Puglie . . .	17,68	Abr. e Molise	10,34

Cinque regioni stanno al disopra della media, la Sicilia si avvicina assai alla media stessa, 10 regioni vi stanno al disotto.

È degno di osservazione il fatto che si hanno in Italia 268 comuni, i quali non hanno sovrainposta; di questi 203 sono nell'Alta Italia.

Ve ne furono invece 4,378 (oltre la metà) i quali hanno ecceduto il limite normale, e di questi 3127 nell'Alta Italia. La cifra della eccedenza rappresenta L. 13,547,602 cioè 1/8 circa della sovrainposta totale comunale e 1/27 della complessiva imposta e sovrainposta erariale, provinciale e comunale.

Infine noteremo che la media quota per ogni abitante del regno di sovrainposta comunale è di L. 3,85; ma che nelle diverse regioni tale quota si presenta col seguente ordine:

Veneto . . .	5,71	Sardegna . . .	3,38
Emilia . . .	5,69	Puglie . . .	3,16
Toscana . . .	5,53	Liguria . . .	2,79
Roma . . .	5,29	Campania . . .	2,51
Lombardia . . .	5,23	Calabria . . .	1,66
Piemonte . . .	3,97	Sicilia . . .	1,63
Marche . . .	3,90	Basilicata . . .	1,47
Umbria . . .	3,85	Abr. e Molise . . .	1,26

Il che rappresenterebbe che, fatta eccezione della provincia di Roma, la quota per abitante della sovrainposta comunale si fa meno grave quanto più dal settentrione si era verso il mezzogiorno d'Italia.

## LA BANCA NAZIONALE TOSCANA

Dal comm. Sansone D'Ancona riceviamo, sull'argomento della Banca Toscana, una seconda lettera in aggiunta ed a schiarimento di quella da noi pubblicata nel n. 302 (15 febb.) dell'*Economista*.

L'egregio uomo ci ha usato la gentilezza di chiarire in essa alcuni dubbi che gli avevamo sottoposti dopo la lettura della prima sua lettera.

Noi la pubblichiamo ben volentieri e la raccomandiamo vivamente all'attenzione dei nostri lettori, perchè, secondo noi, in essa si propone un modo equo e semplice per porre fine ad una situazione che è

divenuta quasi insopportabile per gli azionisti della Banca Toscana e che è una minaccia ed un pericolo continuo per il governo.

La questione della Banca Toscana non interessa soltanto i suoi azionisti, ma tutto il paese. Non ci sembra pertanto che il Governo possa più a lungo assistere impassibile al lento deperimento, nè che si possa mai parlare di liquidazione finchè sia possibile escogitare un'altra soluzione meno rovinosa per tutti. A dir vero non vi è nessuno che neghi che qualcosa si debba fare, specialmente adesso che, per la sistemazione dei debiti di Firenze, la Banca avrà il suo reparto sul credito, di una certa entità, che ha verso il nostro comune; ma a noi sembra che si debba far presto ciò che si vuol fare perchè la questione è urgente.

E quando sentiamo dire che, prima di provvedere alla Banca Toscana, si debba risolvere la questione del corso forzoso o provocare in Parlamento una discussione ampia e platonica sull'unità o sulla pluralità delle banche ci sembra si voglia, come suol dirsi, scappare pel rotto della cuffia.

Noi non dubitiamo che il consiglio d'amministrazione della Banca Toscana, che si adopera con molto zelo ed intelligenza al miglioramento dell'Istituto affidato alle sue cure, saprà applicarsi al migliore fra i diversi partiti che gli si presentano.

Se dobbiamo dire la nostra opinione noi saremmo contrarii tanto all'appello delle 500 lire che restano ancora da versarsi sopra ogni azione, quanto al reintegro del capitale mediante larghe riserve da prelevarsi ogni anno sugli utili. — Il primo sistema sarebbe specialmente dannoso pei piccoli azionisti e provocherebbe un sicuro ribasso sulle azioni per le vendite forzate, nè ci sembrerebbe neanche da tentarsi come esperimento, prima da ricorrere ai banchieri, perchè probabilmente fallito l'esperimento, i banchieri diventerebbero troppo esigenti in causa del discredito che si rovescerebbe sull'operazione. — Quanto poi al lento reintegro del capitale esso condannerebbe la Banca per molti anni ad una vita poco differente dall'attuale, senza esser certi di renderle mai l'antica floridezza.

La proposta D'Ancona ha secondo noi un pregio grandissimo, cioè la semplicità. È l'idea che sembra si debba essere affacciata alla mente di molti, è l'uovo di Colombo. Ma i progetti semplici sono spesso anche i migliori; tutti possono intenderli e giudicarli, mentre qualche volta, sotto l'apparenza di una idea ingegnosa, si nasconde un nonsenso. Nel nostro caso il progetto, oltre esser semplice, sarebbe di facilissima attuazione, solo che si avesse il consenso degli azionisti, perchè non vi sarebbe bisogno del concorso del Parlamento; e questo è un grandissimo pregio, specialmente in Italia, dove l'azione legislativa procede così lenta ed incerta.

In una posizione come quella in cui si trova oggi la Banca Toscana, le mezze misure sarebbero micidiali. Cessata la protezione del corso legale, gli istituti di emissione di piccola mole, troveranno già troppe difficoltà a funzionare vitalmente anche qualora siano in una condizione assolutamente normale.

Tali difficoltà sarebbero poi insuperabili per un Istituto il quale non possedesse la pienezza del suo credito e dei suoi mezzi d'azione, come sarebbe il caso per la Banca Toscana in cui si confondono oggi le attribuzioni d'istituto d'emissione e le complicate operazioni d'una Banca industriale.

È quindi indispensabile separare completamente questi due elementi, toglier di mezzo tutto ciò che può dar luogo ad incertezze e sospetti sul suo vero stato, tracciare in una parola una retta linea di demarcazione fra il passato e l'avvenire onde questo sia tale che la Banca possa vivere e prosperare.

*Caro Direttore,*

Volentieri aderisco al cortese invito che da lei ricevo di commentare la proposta di riordinamento della Banca toscana, contenuta nella lettera che le diressi da Roma il 12 febbraio, e di rispondere a quelle obiezioni che io avessi udito intorno ad essa, e alle altre da lei raccolte che mi ha gentilmente comunicate.

Non le dispiaccia che io le ripeta che a rivolgere il mio pensiero alla ricostituzione della Banca mi ha spinto più specialmente il recente Decreto del 29 gennaio, che mi parve metterla in serio pericolo, se a scongiurarla non si fosse risolta a ricostituire il suo capitale effettivo, reso incerto da alcuni rinvestimenti di dubbio o lontano incasso. In questa incertezza si ritrova, a parer mio, la vera cagione del limitato credito che gode il biglietto della Banca e quindi delle spese occorrenti pel baratto, della impossibilità di distribuire agli azionisti i frutti e insomma della precarietà della sua esistenza. Cardine adunque della mia proposta doveva essere, ed è stata, la separazione del patrimonio nelle due parti liquida e illiquida, e la rifusione della somma rappresentante questa seconda parte in modo che si ricostituisse il capitale di 21 milioni sborsati dagli azionisti. Così, e non altrimenti credevo, e credo che il biglietto della Banca possa riacquistare la piena fiducia del pubblico, cessando i diversi apprezzamenti che si fanno sul valore di quella parte illiquida. Così, e non altrimenti la Banca rientrerebbe in condizioni normali. Ho sentito dire che vi si potrebbe giungere per altra via, cioè procurando con ogni solerzia il recupero dei crediti verso la Marmifera e la Mongiana, e ammortizzando, come si dice, annualmente con una data somma la perdita che ne potesse risultare di maniera che alla scadenza del privilegio il capitale fosse tutto ricostituito. A me pare che così operando si diminuirebbe, ma non si rimuoverebbe l'anormalità della situazione presente della Banca, e che la incompleta ricomposizione del suo capitale, influirebbe sempre svantaggiosamente sul credito del biglietto.

Mi è stato fatto anche osservare che io sottoponevo gli azionisti ad una perdita troppo grave riducendo il patrimonio alla metà, ossia riducendo a 550 l'azione di L. 700, anche aggiungendo alla nuova azione un titolo che rappresentasse l'altra metà. Veramente io credo che questa obiezione non abbia gran peso, perchè la separazione anzidetta non costituisce una perdita; non è che una valutazione, la quale non impedisce punto che il recupero dei due crediti, (tutto devoluto agli attuali azionisti) non si operi nel modo più vantaggioso per essi. Se un negoziante che possiede un capitale di 100 mila lire, accorgendosi di avere impegnata ad esempio una quarta parte in affari scabrosi, si risolve prudentemente a limitare le sue operazioni sulla base delle tre altre parti, non per questo cura meno il recupero della prima, nè questa è per effetto di ciò perduta più che la natura di quegli affari lo determini.

Se dunque ho proposto che sia valutato il capitale liquido attuale della Banca alla metà, cioè a 10 milioni e mezzo, non ne risulta che gli azionisti perderebbero l'altra metà, giacchè nel titolo da me suggerito sarebbe rappresentata questa metà, la quale verrebbe loro restituita più o meno completamente secondo i recuperi che si facessero su quei due erediti. Ciò mi pare incontrastabile, e parimente meno importante che si valuti il capitale liquido qualche milione più o meno. Se non che il valutarlo meno, quantunque abbia l'apparenza di nuocere, in sostanza giova, perchè, se profittando dell'attuale abbondanza di denaro, si faccia entrare nella cassa una somma maggiore, ciò fa acquistare fiducia ad essa e al suo viglietto. Vediamo quale sarebbe per gli azionisti l'effetto di questa separazione. D'uopo è pur troppo che si rassegnino a disperare che nello stato attuale delle cose le loro azioni possono risalire a L. 1000, che corrispondono a L. 700 effettive, poichè L. 300 non sono state pagate, e possono essere richiamati a pagarle, certo con poca loro soddisfazione, e con non poco disagio per quelli fra loro che si trovano tanto dolorosamente colpiti, dal minor valore delle loro azioni, e dall'essere da due anni digiuni di dividendi. Valgono attualmente L. 735 ognuna, ossia vendendole se ne ricavano L. 455 effettive, restando a carico dell'acquirente il pagamento delle anzidette L. 300. Io ho proposto che per ogni coppia di esse, che vendendole produrrebbero al possessore L. 870, egli ne riceva una di L. 700 più un titolo che dia diritto alla quindiecimillesima parte del recupero dei due crediti più volte ricordati. Basta dunque che si ricavano da questi L. 2,550,000 perchè ogni possessore di due azioni riacquisti altre L. 170, e così ritrovi le L. 870 che oggi la vendita di quelle due azioni gli procurerebbe. Ma è da credersi che da quei due crediti non si ritragga una somma maggiore? Io non voglio entrare in più sottili apprezzamenti su questo proposito, ma credo sia nella persuasione di tutti gli azionisti che il recupero sarà di gran lunga più considerevole. Ed è da credersi che le azioni di una Banca di emissione con un capitale tutto vivo non sorpassino il loro valore nominale? No certamente, perchè senza parlare di quel modello di Banca che è la Sarda le cui azioni si avvantaggiano di quasi il 130 per cento, vediamo quelle della Banca Romana, che non è in condizioni del tutto normali, guadagnare quasi il 50 per cento. Non è dunque temerario il ritenere che quelle della Banca Toscana rediviva guadagnerebbero subito per lo meno cento lire. Mi par quindi evidente che gli attuali possessori dovrebbero nel loro interesse adottare il mio temperamento; ma so che si potrebbe osservare che tutto ciò andrebbe bene, se le cose restassero per così dire in famiglia, e non vi si introducessero gli estranei. L'obiezione ha valore, ma ad essa risponderò fra poco. Si è detto, o perchè vuoi ammetterli questi estranei, e non lasciare che gli azionisti attuali rifondano coi loro denari le somme incagliate? Si chiamino i versamenti, e se all'appello non sarà risposto, si faccia quella operazione che tu proponi. A me parrebbe men prudente il procedere in siffatta guisa perchè se il tentativo fallisse, chiaro è che si dovrebbe sottostare a condizioni meno vantaggiose.

La chiamata d'un versamento metterebbe in costernazione i poveri azionisti, o per parlare più esat-

tamente gli azionisti poveri. Già le loro azioni valgono poco; varrebbero certo meno, ed essi sarebbero costretti a venderle con perdita maggiore. Ognuno sa che se fra di loro vi sono dei ricchi, ve ne sono altresì di quelli che non altro posseggono al mondo che le loro azioni già tanto ridotte di valore. Obbligandoli a venderle, e a rinunciare per sempre a vederle risorgere sarebbe, bisogna che lo dica, una vera crudeltà. Invece, perdono essi molto, facendo l'operazione da me suggerita, cioè convenendo con un gruppo di banchieri e capitalisti che lasciando agli azionisti attuali un parte determinata delle nuove 15000 azioni, essi prendessero l'altra? Vediamo. Si può sperare che le azioni nuove produrrebbero annualmente un dividendo dell'8 per 100. Siccome il denaro frutta generalmente il 5, il lucro maggiore che i vecchi azionisti abbandonerebbero ai nuovi sarebbe del 3. Per ogni milione di capitale immesso nella Banca da questi ultimi lucrerebbero L. 30,000, ossia la perdita di lucro sperabile per ogni vecchia azione sarebbe di una lira all'anno. Ma quanti sarebbero questi milioni? Non molti secondo me. Se il consiglio della Banca, cui ne spetterebbe l'ufficio, invitasse i banchieri, e capitalisti a fare le loro proposte, credo che la gara produrrebbe l'effetto che la parte delle azioni nuove che ad essi verrebbe devoluta, si ridurrebbe al minimo. Già alcuni banchieri di ben nota solidità si sono presentati, ed altri si presenterebbero. Il denaro abbonda dovunque. In Francia più centinaia di milioni si trovano depositati al frutto del 2 per cento in attesa di collocamento, e in Lombardia si cercano impieghi ipotecari al 3. La rifusione del capitale della Banca si compirebbe senza la rovina degli azionisti poveri, e colla sola cessione di una parte sperabile, ma non certa, del lucro al di là del 5 per cento.

Ho proposto che la rifusione si compia mercè del versamento di 10 milioni e mezzo. Ho udito dire che dal Rapporto, non ancora pubblicato, dell'onorevole direttore della Banca risulti che la parte illiquida del suo capitale sia di gran lunga minore. Egli è certo in grado meglio di qualunque altro, di approssimarsi al vero. Non azionista, e quindi non avendo assistito all'adunanza generale del 28 febbraio, io ignoro a quanto la riduca. Fo un'ipotesi e suppongo che contrapponendo all'ammontare dei crediti contro la Mongiana, e la Marimifera alcuni utili già verificati, la somma da rifondersi sia di 7 milioni. In tal caso si dovrebbero dare per ogni tre vecchie azioni due delle nuove, più un titolo rappresentante la ventimillesima parte del recupero di quei due crediti. E quale ne sarebbe la conseguenza? Chi vendesse quelle tre vecchie azioni al prezzo attuate di 455, ne ricaverebbe L. 1305 mentre avrebbe nelle due nuove azioni L. 1400 più il titolo rappresentante la ventesima parte del recupero suindicato.

Ciò sarebbe più vantaggioso per gli azionisti attuali, ma la Banca sarebbe meno robusta, perchè entrerebbero a risanguarla 7 milioni, e non 10 e mezzo. Il Consiglio prima, e poi gli azionisti dovrebbero giudicare della preferenza da darsi a questi due partiti.

Ad ogni modo l'ammissione di nuovi azionisti non sarebbe gran fatto onerosa, e così credo di avere risposto all'obiezione più sopra accennata.

Altro da aggiungere non ho. Ella, caro direttore, e i suoi lettori potrebbero domandarmi perchè ar-

disco ingerirmi in cose cui mi sono dichiarato disinteressato. No, mi permetta, non sono estraneo agli interessi economici del mio paese, non sono estraneo a questa diletta Firenze, dove non ho sortito i natali, ma dove dimoro da oltre mezzo secolo. Valgami il grande amore che le porto a farmi perdonare siffatta ingerenza.

Mi creda

Firenze, 4 marzo 1880.

Suo Aff.<sup>mo</sup> Amico  
SANSONE D'ANCONA.

## LA DISCUSSIONE DELLA TARIFFA GENERALE PER LE DOGANE

dinanzi all' Assemblée Francese

### I.

Da discussione della tariffa generale francese ha una grande importanza per l'avvenire degli scambi internazionali, poichè dai suoi risultati dipenderanno in gran parte l'indole ed il carattere che assumeranno i rapporti commerciali fra vari Stati di Europa, per quali gli scambi con la Francia rappresentano una somma d'interessi imponente, e che a seconda dei vincoli più o meno stretti che riusciranno a stabilire con essa, regoleranno la loro condotta anco di fronte alle altre nazioni. La nuova tariffa generale, che la Francia sta preparandosi, dovrà servire di base alle tariffe convenzionali che essa si dichiara disposta a rinnovare mediante particolari stipulazioni con i governi esteri; ma evidentemente la possibilità e la misura di questi accordi dipende del tutto dalla maggiore o minore moderazione di cui essa darà prova nel fissare i cardini del suo regime doganale. Nella mente dei protezionisti francesi, sebbene non lo confessino, si cova il progetto di rendere oltremodo difficili siffatte transazioni, forzando il governo, mercè una tariffa generale elevatissima, a mantenere alte le proprie pretese ed il limite delle concessioni a cui esso possa credersi autorizzato di discendere.

È dunque naturale che si assista con una certa aspettazione all'esito della lotta che nell'Assemblea di Parigi si è impegnata fra i fautori della protezione e quelli del libero scambio, i quali ultimi non combattono con la mira di spianare nuovo cammino alle proprie idee, ma solo di conservare il terreno acquistato, e, di fronte all'opposizione formidabile che hanno da vincere, limitano le proprie aspirazioni al mantenimento per l'avvenire del regime attuale. Il progetto di tariffa presentato dal governo prendeva per punto di partenza la situazione formata dalle vigenti tariffe convenzionali, ma ne aggravava già del 24 0/0 tutta la scala dei dazi, coll'intendimento forse di lasciare un margine per le concessioni da farsi mediante i trattati. La commissione a cui fu deferito l'esame di questo progetto, composta in massima parte, se non per la totalità, di protezionisti, ha, dopo una lunga inchiesta ed in mezzo al frastuono di una agitazione protezionista che si è abilmente organizzata intorno a lei, alterato radicalmente le linee del progetto primitivo ed aggravato la mano sulla misura dei dazi, non solo per una grande quantità di prodotti manufatti, ma anco per

molti prodotti agricoli. cercando per tal guisa di accaparrarsi il consenso degli agricoltori agli aumenti, che, per favorire specialmente l'industria del ferro e la filatura di cotone, venivano proposti sopra le merci di cui essi fanno maggiore consumo.

Sebbene la discussione su questo progetto sia incominciata alla Camera francese fino dai primi giorni del febbraio non è stato peranco messo mano al compito imponente dell'esame particolareggiato delle 1200 voci circa di cui si compone la nuova tariffa, e fino adesso la lotta vivissima in cui hanno preso parte i più chiari campioni di ambedue i campi, ma che è stata varie volte interrotta da altre questioni politiche, si è mantenuta nello arringo dei principii generali che devono guidare la determinazione del regime doganale della Francia. Che in una discussione pro e contro i principii del libero scambio si siano potuti portare innanzi argomenti nuovi sarebbe una strana supposizione, tuttavia la causa della libertà è stata difesa da alcuni oratori con tanta eloquenza e con tanta evidenza di ragionamenti e di prove, che il trionfo potrebbe dirsi assicurato, se non fossero in opera un gran numero d'influenze, intese a distruggere gli effetti ottenuti dalla discussione generale, e se non potesse dubitarsi che, una volta entrati nello studio lungo e penoso delle singole parti della tariffa e raffreddatisi gli animi, le pressioni incessanti e molteplici che i protezionisti vanno facendo sopra i rappresentanti della nazione non abbiano forza di cangiarne le disposizioni. Il ministro Tirard, il quale con un lungo e splendido discorso si schierò risolutamente fra i partigiani del regime più liberale e fra gli avversari del progetto presentato dalla commissione, si contenterà egli di queste platoniche dichiarazioni ovvero continuerà a mantenere valorosamente la posizione presa ed a difendere energicamente e con ogni mezzo le ragioni del libero scambio, anco quando la battaglia sarà combattuta sul terreno più nascosto, ma per altro più decisivo, della misura concreta del dazio da stabilirsi sopra ogni articolo speciale? Non si chiamerà egli pago di potere contentare i fautori della libertà con le aperte dichiarazioni che giungono agli orecchi di tutto il paese e piegarsi al tempo stesso, rassegnato sotto all'impeto della corrente protezionista, con i fatti che dai più rimangono ignorati? Pur troppo il dubbio è giustificato dagli antecedenti del governo francese e dalle continue transazioni che nelle questioni economiche e finanziarie gli vediamo fare con le opinioni che siano rappresentate da un partito politico influente. E sull'influenza politica del protezionismo in Francia non vi è da farsi illusioni; esso è fortemente organizzato, dispone di molti seggi in Parlamento, e sa a tempo debito solleticare anco le passioni delle masse operaie nei centri industriali. Lo stesso ministro Tirard, rintracciando nel suo primo discorso la storia del conflitto fra il protezionismo e la libertà commerciale in Francia fino agli ultimi giorni, dovette riconoscere che i governi precedenti a quello di cui egli fa parte erano stati sempre impotenti a vincere l'opposizione di un'oligarchia industriale e manifatturiera saldamente costituita.

Ma contuttociò non dobbiamo ancora lasciarci sopraffare da funeste preoccupazioni e conviene rendere omaggio all'ingegno ed alla vigoria che frattanto nella discussione generale il ministro ha messo a servizio della libertà. Mentre porgeva, per debito

di gentilezza, parole di encomio alla solerzia ed alla coscienza spiegata dalla commissione nel compimento dei suoi lavori, egli ha mostrato con un ricordo storico notevole qual fede sia da aggiustare ai lamenti sopra lo stato dell'industria, dell'agricoltura e del commercio, di cui son pieni i registri dell'inchiesta dalla commissione effettuata, e che farebbero apparire la Francia sotto un aspetto veramente miserando. In circostanze analoghe Colbert scriveva ad uno dei suoi agenti incaricato di una inchiesta nella regione di Nantes « Tutte le informazioni che prenderete dai negozianti saranno frammiste con i loro piccoli interessi particolari, che non tendono nè al bene generale del commercio nè a quello dello Stato. Quando presso tutti i mercanti del regno io mi informo dello stato del commercio, son tutti pronti a sostenere ch'esso è completamente rovinato, ma quando io mi pongo a considerare che il re ha diminuito di un terzo i dazi sopra le cose che entrano e che escono dal Regno, che ha aumentato di un terzo e più il canone d'appalto delle gabelle e che tuttavia gli appaltatori, non solo non domandano nessuna diminuzione, ma vanno anche tutti d'accordo nel dire che guadagnano, io ne traggo una prova dimostrativa, e che non può essere contraddetta, che il commercio aumenta considerevolmente in Francia, nonostante tutto ciò che i mercanti possono dirne in contrario. »

Il sig. Tirard ha demolito uno per uno gli argomenti con cui i protezionisti vogliono provare la decadenza dell'industria francese. Ha mostrato che riguardo all'industria dei cotone la Francia riceve 50 milioni di cotone greggio di più di quello che consumi e che l'aumento apparente delle importazioni accompagnato dalla diminuzione delle esportazioni proviene dalla perdita dell'Alsazia. Pei metallurgisti ha mostrato che la commissione ha superato le loro stesse esigenze le quali non osavano oltrepassare la misura del dazio attuale, sebbene i metallurgisti si trovino d'accordo con i cotonieri nel pretendere di aver l'abitudine di rovinarsi; ma il fatto è che di caduta in caduta, di perdita in perdita e di rovina in rovina, essi sono diventati quasi tutti milionari. Ha chiarito quanto fossero attendibili le lagnanze dell'agricoltura, mentre il consumo si è aumentato dal 1860 in poi del 50 0/0 e la produzione è accresciuta del 25 0/0; il prezzo della carne è andato aumentando continuamente ed il prezzo dei cereali non è mai disceso così basso come al tempo della scala mobile. Ha posto in rilievo la tendenza marcata e benefica che vi è nel prezzo di tutte le derrate ad attenuare le oscillazioni ed a conservare una certa uniformità, come pure ad uguagliarsi sopra tutto il territorio della Francia il prezzo dei prodotti e degli affitti agricoli.

Questi sono i frutti della riforma del 1860. La prosperità del paese si è manifestata sotto tutte le forme e nel modo il più evidente. Certo che una gran parte deve attribuirsi ai facilitati mezzi di comunicazione e alla costruzione delle strade ferrate, ma non vi sarebbe egli una contraddizione flagrante nel promuovere a tutt'uomo lo sviluppo di questi strumenti degli scambi, se d'altra parte si facessero sforzi per arrestare il movimento delle merci mediante le barriere doganali? Si domanda di porre un freno all'importazione del bestiame dall'Italia. Non è punto necessario di stabilire dei dazi; basta turare il foro del Moncenisio. Chi ha fil di senno,

sa del resto cosa pensare intorno all'aumento di queste importazioni; dal 1878 al 1879 le importazioni del bestiame in Francia, lungi dall'aumentare, sono diminuite di 55,000 capi, e ciò perchè la raccolta è stata cattiva, e il coltivatore ha dovuto restringere i propri consumi; così il movimento del consumo segue sempre il movimento della prosperità. Se si stabilisce un confronto fra lo stato attuale delle popolazioni e quello di trent'anni fa, chi può negare che esse non siano adesso meglio vestite, meglio nutrite ed in una situazione materiale e morale infinitamente migliore? Vi sono ancora molti progressi da compiere, ma negare il miglioramento sarebbe negare l'evidenza.

Tale è stato il tuono in cui ha parlato il Ministero, e allegazioni siffatte sono state ripetute più di una volta. Ma ai protezionisti accomoda naturalmente di fare astrazione da questi fatti. Il Meline, che è uno dei loro capi, e che ha pronunziato un lungo discorso, in cui non saprebbe se più fosse da ammirare l'esorbitanza delle rivendicazioni, o l'ingegno e la destrezza con cui, affine di dar loro una apparenza plausibile, sono state esposte, ha sostenuto la tesi protezionista in nome degli interessi delle classi lavoratrici e della necessità di assicurare il loro benessere. « Il lavoro, egli ha detto, è la sorgente di tutto; è il lavoro che genera il capitale, e quanto più il lavoro è considerevole, tanto più la fortuna pubblica si accresce. » Perciò, secondo lui, la Commissione ha dovuto cercare di favorire il lavoro nazionale ed allontanando quelle cause che potrebbero condurre gli stranieri a vendere le loro merci ad un prezzo eccessivamente basso sui mercati interni, ha inteso di impedire la stagnazione e le perturbazioni funeste alla mano d'opera francese, e costringerla a produrre e a lavorare in maggior copia.

Secondo il signor Meline i trattati del 1860 non appaiono tanto vantaggiosi quanto si pretende, se si fa astrazione da tutte le altre cause che hanno cagionato l'attuale sviluppo della produzione, perchè le esportazioni non ne hanno ricevuto un impulso straordinario, ed a suo avviso lo scambio che si fa per via di esportazione è quello che è più proficuo per la produzione nazionale. Le esportazioni generali della Francia erano nel 1849 di 877 milioni di franchi e nel 1859 raggiungevano già i 2,095 milioni; e poichè nel 1869 erano salite solo a 2,985 milioni, presentavano senza dubbio un aumento sulla cifra del 1859, ma un aumento inferiore a quello del decennio anteriore. L'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni era di 160 milioni nel 1849; nel 1859 era salita a 509 milioni; dieci anni dopo non era più che di 85, e da allora in poi questo risultato disastroso si è sempre accentuato di più tanto che nel 1876 le importazioni presentavano già una eccedenza sulle esportazioni di 301 milioni di franchi, non compresi i cereali. Nei 17 anni precedenti ai trattati, l'eccedenza delle esportazioni sulle importazioni era stata di 2,635 milioni, nei 17 anni che hanno seguito i trattati apparisce invece un'eccedenza delle importazioni di 270 milioni.

La famosa teoria della bilancia del commercio è sempre stata la spada d'Orlando degli argomenti protezionisti ed è naturalmente venuta fuori a più riprese e sotto le più varie forme durante tutto il corso della discussione. Ad essa ha risposto in modo efficace, inconfutabile il signor Rouvier in un di-

scorso che ha destato la generale ammirazione dell'Assemblea e di cui parleremo un'altra volta. Oggi frattanto, prima di chiudere il nostro articolo, ci piace dare un saggio delle conseguenze a cui si giunge con la dottrina della bilancia commerciale quando si sia condotti a prenderla sul serio, e ad adottarne le naturali conclusioni come ha fatto un altro deputato protezionista il signor de Kerjégu il quale in buona fede ha in base ad essa sostenuto la singolare opinione che dopo la conclusione dei trattati disastrosi del 1860 il paese è andato impoverendo. Venti anni, egli disse sono bastati alla loro nefasta influenza per coprire la Francia agricola, industriale e marittima di rovine, e da allora in poi essa vive dissipando ogni anno per centinaia di milioni le economie accumulate soldo a soldo dal 1827 al 1860. Il discorso del sig. Kerjégu è eminentemente istruttivo perchè egli ha avuto il coraggio di spingere la logica protezionista fino agli ultimi estremi in cui l'assurdità ne diviene lampante. Secondo lui il governo limitandosi a proteggere l'industria soltanto contro i pericoli della concorrenza forestiera, si ferma a mezza strada, ma il suo compito è assai più vasto; esso deve garantire altresì l'indipendenza e la sicurezza alle intraprese che si vanno fondando, in modo che non vi sia il caso che colui il quale abbia collocato un capitale vistoso in uno stabilimento industriale trovi da un momento all'altro il suo impianto completamente sconvolto da una scoperta scientifica o da un nuovo processo di fabbricazione. Il sig. Kerjégu ha ragione; lo stesso principio che s'invoca per la protezione degli industriali, minacciati dalle più favorevoli condizioni nelle quali attualmente si esercita la loro stessa industria all'estero, deve potersi invocare per difenderli contro i progressi ulteriori della scienza e perciò è naturale che egli si auguri di vedere stabilire dei dazi compensatori bene studiati, i quali servano di contrappeso alle incessanti scoperte della chimica e della meccanica che si vanno facendo fuori della Francia. Nessun protezionista aveva mai osato di confessare più chiaramente il desiderio di vedere fossilizzarsi l'industria nazionale!

### Rivista Bibliografica

**Alessandro Rossi** — *Questione operaia e questione sociale.* — Torino, Roux e Favale, 1879.

**Del credito popolare nelle associazioni cooperative.** — Firenze, Barbera, 1880.

Hanno recentemente veduto la luce questi due scritti dell'on. Senatore Rossi, i quali sono una ampliazione e rifusione di articoli da lui anteriormente pubblicati. Le questioni che tratta l'egregio Senatore sono di per sè gravissime, ma egli le ha svolte maestrevolmente.

Più di una volta ci è accaduto di combattere le idee dell'on. Rossi, lo abbiamo combattuto specialmente in occasione di un suo commento a una scrittura di Raffaele Mariano, ed è probabile che ci troviamo obbligati a combatterlo ancora quanto assalga di nuovo i principii del libero scambio. Ma ciò non toglie che noi gli riconosciamo una singolare competenza nelle questioni che da qualche tempo ha preso a trattare. Grande industriale, che col fatto ha mostrato il suo interesse pei lavoranti, la sua parola ha una autorità incontestata.

Se noi volessimo seguire il Senatore Rossi nel vasto campo da lui percorso, dovremmo scrivere parecchi articoli e non rinchiuderci nello spazio di una rassegna bibliografica; ma poichè per ora non ci è concesso che questo, ci contenteremo di richiamare sui lavori dell'on. Rossi l'attenzione dei nostri lettori.

Va da sè, che quando noi diciamo che in generale ci troviamo d'accordo col ch. Autore non intendiamo sottoscrivere a tutte le sue dottrine. I suoi giudizi su Smith, sull'antagonismo fra produttori e consumatori, ecc., naturalmente non ci convincono. Ciò che troviamo veramente importante è la parte speciale.

Nel primo di questi scritti l'on. Rossi, dopo avere rapidamente tratteggiato la questione operaia e i suoi rapporti colla questione sociale, tocca particolarmente della partecipazione agli utili. L'argomento è stato oggetto di molti studi e di molte dispute, ed è noto che vi sono stati scrittori i quali hanno asserito che il dissidio fra capitale e lavoro non sarà composto giammai se la partecipazione agli utili non verrà introdotta come regola imprevedibile in ogni industria. Costoro citavano i felici risultati che si sono ottenuti dalla colonia parziaria. Ma dimenticavano che oltre al non essere questa eccellente forma di contratto applicabile sempre nemmeno alla agricoltura, troppo ci corre fra questa e le industrie manifatturiere. Poichè nell'agricoltura c'è la terra che resta e produce, e le cattive annate sono compensate da quelle buone; laddove i rischi delle industrie manifatturiere sono molto maggiori, e la base su cui riposano non è così stabile. Vi è tale condizione di cose in cui il capitale può meritare la gratitudine degli operai, anco facendo lavorare a salari ridotti: siamo ben lontani dal voler contestare che la partecipazione agli utili sia ottima cosa, ma crediamo che non potrebbe imporsi come regola assoluta. Si aggiunga che la natura delle industrie è varia, e come ve ne sono alcune in cui potrebbe più facilmente introdursi, così ve ne sono altre nelle quali ciò riuscirebbe più difficile. Volendo esserle, occorre pertanto adattarsi all'indole delle diverse industrie ed or contentarsi della partecipazione diretta, or di quella indiretta, cioè delle istituzioni di previdenza poste a carico dello stabilimento, vi sia guadagno o perdita. E questa è la conclusione a cui viene anche l'on. Rossi dopo avere addotti ragionamenti, e più fatti ed esempi, e noi siamo lieti di ciò. Ci permetta soltanto l'egregio senatore che noi gli diciamo non capire perchè se la prenda tanto cogli economisti in generale. Certo gli industriali che vivono a contatto coi lavoranti sono, com'egli ben dice, i più competenti in questa materia; certo non mancano scrittori che pretenderebbero con una o poche formule risolvere i più gravi problemi che agitano le moderne società, ma non mancano economisti, i quali sul tema della partecipazione hanno sostenuto sempre che non si poteva procedere in modo sistematico. Noi modesti cultori dell'economia politica abbiamo pensato e scritto così.

Il secondo libro dell'on. Rossi intorno al credito popolare nelle Associazioni cooperative è senza dubbio di gran lunga più importante del primo. L'autore si è trovato dinanzi a una questione più ponderosa. E affrettiamoci a dirlo senza restrizioni ne è uscito egregiamente. Tentiamo di dare un'idea del lavoro il più brevemente e al tempo stesso il più chiaramente che ci sia possibile.

Quando dopo essere passato attraverso a tante fasi, il lavoro è diventato libero, l'operaio si è trovato ben presto isolato di fronte al capitale che è andato concentrandosi nella grande industria. Di qui una situazione piena di pericoli, la quale ha dato origine alla lotta fra capitale e lavoro. A parte le esagerate pretese o i combattimenti selvaggi, che cosa c'è di vero nei reclami del lavorante? Quel che c'è di vero si è, e ormai i più chiari economisti ne convengono, che il salario, per quanto costituisca un progresso sulle forme anteriori della organizzazione del lavoro, non basta di per sé solo a sottrarre le classi lavoratrici ad una situazione precaria. A ciò è necessario render loro possibile di ottenere un capitale. Ma il capitale per essere proficuo non può avere che la sua naturale sorgente, il risparmio. Occorre dunque che il lavorante risparmi, ma poichè il risparmio di un operaio isolato può esser piccola cosa, è necessaria l'associazione, ma anche questa non potrà riescire a notevoli risultati se il credito non le venga in aiuto sulla garanzia del lavoro e della onestà. Il credito accordato sulla garanzia solidale sarà la leva potente che inalzerà lo stato del lavorante, sarà il succo che andrà a fecondare gli altri rami della cooperazione, rispondenti ai bisogni e alle tendenze dei lavoratori.

Tale la genesi del movimento cooperativo tedesco che nel libro del Rossi vediamo ritratto nel suo complesso meglio di quel mai abbiamo veduto in altri scritti che per avventura ci sono caduti sott'occhio. L'autore ci dipinge in alcune belle pagine la nobile figura di Schulze, il grande iniziatore del movimento cooperativo, la lotta trentenne sostenuta col l'energia di un apostolo or contro le paure dei governi, or contro il Lassalle ed i socialisti. Il che prova che le grandi iniziative e le cose grandi non sono il privilegio del Dio-Stato, innanzi a cui bruciano incenso i socialisti della cattedra tedeschi e i loro pallidi imitatori in Italia. L'autore parla delle quattro principali categorie delle unioni — di credito — di commercio e di produzione — di consumo — di costruzione — e di ciascuna e delle sue distinzioni tocca assai diffusamente, aggiungendo sempre opportuni prospetti. Da questo studio accurato risulta che le unioni di credito sono di gran lunga le più importanti, che i piccoli commercianti industriali e specialmente gli operai indipendenti ne formano il nerbo, che in realtà in ultima analisi il credito popolare tedesco trova i suoi sbocchi naturali nelle altre Società cooperative.

E dopo avere così pienamente studiato questo imponente movimento tedesco, e dopo essersi convinto che il credito popolare lo ha reso, e lo rende possibile, e che questo credito si è ottenuto soltanto colla garanzia solidale degli onesti che lavorano, non fa meraviglia che l'onorevole senatore abbia espresso intorno alle banche popolari italiane una opinione, che provocò nell'adunanza degli azionisti della Banca Popolare di Padova una risposta dell'onorevole Luzzatti. Risposta vibrata, a vero dire, sebbene l'onorevole deputato di Oderzo dichiarasse di non avere letto il libro del Rossi a cui altri alludeva, anzi forse troppo vibrata per questo. A ogni modo era naturale che le sue viscere di padre dovessero commuoversi. Ma forse, chi con pacato animo si faccia a considerare il vero punto della questione, non troverà nello scritto dell'onorevole Rossi nulla che

tolga al merito incontestabile dell'onorevole Luzzatti. Non è qui certo che pretendiamo risolvere una questione così grave, la quale esigerebbe un lungo discorso. Notiamo soltanto che l'onorevole Rossi non nega che le banche italiane abbiano fatto del bene; dice solamente che non sono veramente popolari, che insomma non raggiungono lo scopo di modificare sostanzialmente le condizioni di alcune classi, come han fatto le banche tedesche, e questo perchè manca il principio della responsabilità solidale, e moltissimi vi appartengono come a qualunque banca di credito ordinario, moltissimi che non sono di quelle classi a cui la cooperazione dovrebbe portare valido aiuto. E questa dell'onorevole senatore non ci pare una eresia. Rimane poi a vedersi se nelle condizioni presenti del nostro paese, e data anche, per così dire, la nostra organizzazione sociale, noi potessimo in tutto imitare la Germania. Ma, lo ripetiamo, *non hic locus*. Quindi posiamo la penna, non senza augurarci che l'onorevole Rossi ci regali altri lavori simili.

Anzi, se ci fosse lecito di dargli un consiglio, aggiungeremmo: « Egregio senatore, lasci in pace il libero scambio; tanto, non dubiti, c'è abbastanza chi s'incarica di malmenarlo; e con mente serena prosegua a studiare i grandi problemi del lavoro, ed Ella sarà doppiamente benemerito della società. »

E poichè l'egregio senatore ci fa sapere come negli scritti di cui abbiamo parlato, si sia giovato della collaborazione del signor Egisto Rossi, suo segretario, così ci piace congratularci anche col valente giovane.

---

## SOCIETÀ GENERALE DI CREDITO MOBILIARE ITALIANO

---

RELAZIONE presentata dal Consiglio d'amministrazione all'Assemblea generale ordinaria degli azionisti tenuta il 12 febbraio 1880.

Signori,

Il Bilancio dell'anno 1879 che, per le disposizioni dello Statuto Sociale, è debito nostro sottoporre alle vostre deliberazioni, non richiede per parte nostra lunghi commenti o speciali dilucidazioni perocchè le varie parti di cui si compone il risultato definitivo rappresentano in principale modo operazioni ordinarie.

Ci limiteremo adunque a darvi un breve cenno sia di queste operazioni sia degli affari in corso che maggiormente interessano la vostra Società.

Innanzi però di accingerci a questa esposizione dobbiamo pur troppo anche in quest'anno tenervi parola di una dolorosa perdita fatta dal vostro Consiglio di Amministrazione.

L'Amministratore signor Francesco Oneto cessava di vivere pochi giorni dopo l'ultima vostra riunione.

Uomo di eletto ingegno e di non comune coltura, rotto per lunga esperienza alla pratica degli affari, sapeva condurre l'esame con sano acume critico dal quale traeva largo profitto il vostro Consiglio.

E noi tutti deploriamo la perdita che abbiamo fatta di un amico sincero e di un autorevole consigliere.

**OPERAZIONI DI BANCA E DIVERSE.** — Alle operazioni di Banca potemmo dare nell'anno 1879 maggiore sviluppo, ottenendo in tal modo utili assai larghi i quali trovansi compresi nel conto « Perdite e Profitti. »

In questo conto sono pure inclusi i profitti che si ottennero dalla vendita di alcuni fra i titoli che possedevamo.

I buoni rapporti che corrono, come voi sapete, fra la nostra Società e i principali Stabilimenti e Capitalisti esteri ci permisero di partecipare ad alcune operazioni che da quelli si fecero fuori d'Italia, mentre dal canto nostro accettammo l'offerito concorso dei loro capitali per quelle che reputammo opportuno di fare nel nostro paese.

Gli affari per tal modo iniziati nel 1879 essendo per la massima parte tuttora pendenti, ci limitammo ad apprezzarli nella valutazione dei titoli che possediamo.

I risultati che se ne otterranno figureranno nei bilanci dell'esercizio, nel quale si saranno verificati.

Fra le operazioni da noi promosse e patrocinate in Italia, tiene senza dubbio il primo grado la formazione della nuova Compagnia di assicurazioni a premio fisso contro l'incendio denominata *La Fondiaria*.

Il principio dell'assicurazione, meglio inteso e quindi meglio apprezzato collo svolgersi della civiltà e l'incremento delle industrie, ebbe in questi ultimi tempi varie e importanti applicazioni, e gli affari delle Società assicuratrici crebbero ovunque con rapidità proporzionata alle condizioni di ogni paese.

Anche in Italia questi presero nuovo impulso, ma non esitiamo ad asserire (poichè un breve esperimento ce lo ha già dimostrato) che questa industria può avere ancora fra noi maggiore estensione.

Le Compagnie Italiane ben condotte avevano tratto partito dal generale risveglio, ma poche ed insufficienti ai bisogni mal contendevano colle numerose e potenti Compagnie straniere, le quali poterono perciò agevolmente accrescere fra noi le loro operazioni.

Per queste considerazioni, ci parve opportuno e profittevole fondare la nuova Società dandole fino dal primo suo nascere tale potenza da non temere la lotta con qualsiasi altra Compagnia.

Creata appena, *La Fondiaria* fu fatta segno ad attacchi di ogni maniera. Non le si fece soltanto una franca e leale concorrenza, ma le si mosse una guerra di artifizii e di calunnie, indecorosa più assai per gli aggressori che pregiudicevole alla sperata vittima.

*La Fondiaria* non si commosse per tutto questo vocio e senza spendere indarno il suo tempo attese con prudente operosità ad iniziare e compiere subito il suo ordinamento e a dare vigoroso impulso alle sue operazioni.

Delle quali cose tutte, quella Amministrazione, darà contezza ai suoi azionisti, quando saranno convocati in Assemblée generale.

**STRADE FERRATE ITALIANE.** — Anche nell'anno decorso abbiamo conservato e conserviamo tuttora, per le ragioni che più volte vi accennammo, lo stesso interesse nelle Strade ferrate Meridionali.

Nessuna deliberazione prese finora il R. Governo rispetto alla modificazione del sistema della scala mobile. Nelle condizioni attuali la Società si troverebbe costretta a riprendere le tariffe di conces-

sione mentre invece, tolto di mezzo quell'irrazionale sistema, sarebbe ad essa possibile concedere al commercio maggiori diminuzioni di tariffe.

Le previsioni da noi fatte in addietro sull'avvenire riserbato alla ferrovia da Alessandria ad Aquila hanno avuto piena conferma da un progressivo e rapido incremento nei prodotti dell'esercizio di questa linea.

L'esercizio invece dell'altra linea ferroviaria da Torreberetti al Gravelone diede nell'anno decorso meno favorevoli risultati. Ciò è dovuto però unicamente alle rilevanti spese di riparazioni straordinarie, che dovettero esser fatte per casi di forza maggiore, ed all'ammortamento graduale delle quali occorre provvedere coi prodotti.

Conserviamo invariato il nostro interesse nelle due Società, e delle differenti loro condizioni abbiamo tenuto conto nella valutazione dei titoli che possediamo.

**SOCIETÀ ITALIANA PER IL GAZ.** — Per l'ognor crescente consumo e per gli acquisti di carbone fatti a condizioni favorevoli, questa Società continua a prosperare. Il nostro interesse in essa è ridotto a modeste proporzioni.

**SOCIETÀ ANONIMA PER LA VENDITA DI BENI DEL REGNO D'ITALIA.** — Come vi accennammo anche nella precedente nostra relazione, le consegne di Beni per parte del Governo, facendosi in misura ognora più scarsa, gli utili della Società vanno, per naturale conseguenza, annualmente assottigliandosi.

Per questo fatto, in pendenza di un regolamento di conti col Governo ed in attesa dei risultati che potranno ottenersi dalla rivendita, per decadenza dei primi aggiudicatari della foresta di Monticchio, quel Consiglio di amministrazione ha sospeso anche la distribuzione degli interessi alle azioni.

Per non dipartirci dalle prudenti norme da noi sempre seguite, abbiamo tenuto conto di un tale stato di cose nella valutazione data alle azioni che possediamo di questa Società.

**SOCIETÀ ANONIMA PER LA REGIA COINTERESSATA DEI TABACCHI.** — Sanzionata definitivamente con Legge del 22 giugno 1879 la convenzione fra questa Società ed il Governo, della quale altravolta vi discorremmo, il canone annuo da corrispondersi allo Stato per la gestione di terra ferma e della Sardegna durante l'ultimo periodo di cinque anni, che ebbe principio col 1 gennaio 1879, risultò di L. 94,600,000 — superando così di oltre quindici milioni quello pagato nel periodo precedente.

Per la Sicilia il canone si liquida come sapete annualmente, (in misura proporzionale a quello fisso pel continente e per la Sardegna) sugli utili della sua separata gestione.

Dalle pubblicazioni fatte a cura della Società gli incassi totali verificatisi nell'anno 1879 ammontarono a lire 146,316,523,63; sicchè furono superiori a quelli del precedente esercizio di Lire 4,322,210,92.

Le modificazioni introdotte dalla nuova convenzione nel modo di repartire gli annui prodotti netti fra Società e Governo e l'aumento notevole nel canone non lasciano sperare pel 1879 risultati uguali a quelli dell'anno precedente, ma superata quella temporanea perturbazione che inevitabilmente tien dietro ad ogni aumento di tariffe, crediamo poter presagire che anche quest'ultimo periodo

produrrà nel suo complesso frutti non meno scarsi di quelli raccolti nei periodi precedenti.

**IMPRESE DI COSTRUZIONE.** (*Ferrovie Meridionali*). — Nella causa contro Gargiullo De Rosa la Corte d'appello di Torino pronunziò sentenza contraria alle dimande della Amministrazione incaricata di questa liquidazione, ordinando una nuova perizia.

I consultori legali decideranno della opportunità di denunciare tale sentenza alla Suprema Corte di Cassazione, ma qualora le questioni tutte debbano essere nuovamente sottoposte all'esame dei Periti, l'Amministrazione stessa sosterrà validamente dinanzi a loro quelle ragioni che già fecero altra volta prevalere i suoi diritti.

(*Ferrovia Ligure*). — Vi dicemmo nella precedente nostra relazione che il Collegio degli arbitri doveva esaminare le osservazioni presentate dalla Società concessionaria e dall'Impresa del Ponente sulla relazione dei Periti liquidatori, e pronunziare sovr' esse il suo giudizio.

La sentenza arbitrale, favorevole alla Società concessionaria fu infatti pronunziata il 16 febbraio 1879, ma l'Impresa del Ponente, seguendo il suo costante sistema, impugnò questa come aveva impugnato le precedenti, per le quali già tre cause pendevano dinanzi al Tribunale di Commercio di Torino.

Tutte queste cause insieme riunite, dovranno fra pochi giorni essere discusse e noi confidiamo che saranno reiette le dimande dell'Impresa, perchè allorchando Essa impugnò il lodo del 3 novembre 1874, la Corte d'appello e la Corte di Cassazione di Torino ne ritennero e confermarono la validità.

Continuano ancora le pratiche iniziate presso il Governo dalla Impresa del Levante coll'appoggio della Società concessionaria per ottenere lo svincolo e la restituzione del residuo deposito di cauzione.

**AFFARI DIVERSI.** (*Manifattura di Cuorgné*). — La crisi che da lungo tempo pesa sopra la industria cotonifera continuò anche durante l'anno 1879.

Ciononostante, il progressivo sviluppo e miglioramento della Manifattura, nel cui avvenire avemmo sempre ed abbiamo piena fiducia, ci fanno sperare che i prodotti netti dell'annata della quale vi intrattiamo sieno superiori a quelli dell'anno precedente e tali da potersi dire largamente remuneratori del capitale impiegato in questa industria.

(*Stabilimento Metallurgico di Piombino*). — Le condizioni di questa Società migliorarono nell'anno del cui esercizio vi rendiamo conto.

Mercoledì le assidue cure dell'egregio nostro collega che presiede all'Impresa, e l'azione intelligente ed energica del Direttore tecnico dello Stabilimento, la clientela si estese in molte parti d'Italia, i processi di fabbricazione si perfezionarono, la produzione si accrebbe, gli abusi inveterati sono in gran parte tolti ed il lavoro dà speranza di profitti.

Abbiamo dunque a bene augurare dell'avvenire di questa Impresa.

(*Stabilimenti e Boschi della Mongiana*). — Le cure dell'Amministrazione di questa Impresa sono costantemente rivolte ad aumentare con alacrità la lavorazione dei legnami di abete e di faggio, nei limiti consentiti dai mezzi dei quali dispone, ed a procacciarne la vendita nei vicini e più convenienti mercati.

Il costo dei prodotti portati alle marine è tale che il prezzo di vendita offre sufficiente compenso.

La Commissione amministratrice propose agli Stabilimenti proprietari di dare maggiore estensione alla lavorazione con nuovi impianti.

Ma, prima di prendere alcuna determinazione fu convenuto di procedere ad una esatta e particolareggiata perizia del valore del fondo, della quale si diede incarico ad un valentissimo ingegnere.

Questa operazione richiede un tempo piuttosto lungo, ma era necessaria per avere una base più sicura.

**DEPOSITI DI PIAZZA AD INTERESSI.** — I depositi delle somme in Conto Corrente ad interessi presso le Sedi Sociali ascendevano

al 31 dicembre 1879 a . . . . .	L.	21,398,851.88
ed al 31 dicembre 1878 . . . . .	»	18,138,504.41

Havvi perciò un aumento di . . . . . L. 3,260,347.47 per l'anno 1879 in confronto del precedente.

**PORTAFOGLIO.** — Gli effetti sull'Italia, i Vaglia e Buoni del Tesoro entrati durante l'anno 1879, ascensero alla somma di L. 319,239,961.95.

Al 31 dicembre erano in corso effetti per . . . . .	L.	26,860,943.88
---	----	---------------

divisi come segue:

con deposito . . . . .	L.	15,053,414. —
a due o più firme . . . . .	»	9,562,525.94
all'incasso . . . . .	»	2,884,271.42
in oro . . . . .	»	1,580,932.52
	L.	26,860,943.88

dei quali esistevano:

in Portafoglio . . . . .	L.	7,296,427.88
in circolazione . . . . .	»	19,564,516. —
	L.	26,860,943.88

Gli effetti sull'Estero entrati durante l'anno 1879 ascensero:

su Francia a . . . . .	Fr.	100,940,647.55
su Inghilterra a . . . . .	L. st.	1,935,614.63
su Germania a . . . . .	R.	1,661,231.76

Al 31 dicembre 1879 erano in corso effetti:

su Francia per . . . . .	Fr.	6,000,116.61
su Inghilterra per . . . . .	L. st.	172,503.46
su Germania per . . . . .	R.	447,503.76

dei quali esistevano:

in Portafoglio per Francia . . . . .	Fr.	2,786,116.97
id. per Inghilterra . . . . .	L. st.	58,557.19
id. per Germania . . . . .	R.	184,246.55
in circolazione per Francia . . . . .	Fr.	3,213,999.64
id. per Inghilt. . . . .	L. st.	113,948.29
id. per Germania . . . . .	R.	263,259.23

**EFFETTI IN SOFFERENZA.** — La somma registrata in questo conto è di ben poco inferiore a quella del Bilancio del 1878, non essendosi fatto in quest'anno alcun recupero di qualche importanza.

Le valutazioni date ai vari crediti, come vi abbiamo detto altra volta, sono tali da farci sicuri che maggiori saranno gli incassi che potremo conseguire.

**SPESA GENERALI.** — Le spese generali sono di pochissimo superiori a quelle del precedente esercizio. La differenza notevole in meno, che a prima

vista apparisce dalla somma registrata in bilancio, deriva dall' essersi nell'anno 1878 compiuto l'ammortamento di tassa di ricchezza mobile, da voi deliberato nella Assemblea Generale del 15 febbraio 1875.

### Signori,

Al 31 dicembre 1878 il fondo di Riserva Ordinaria ammontava a L. 5,525,045. 40.

In questo conto furono versate, ai termini dello Statuto, L. 208,458.16 che rappresentano il 10 0/0 degli utili in quell'anno conseguiti ed a queste somme vennero ad aggiungersi L. 405,444. 25 per l'interesse sui titoli nei quali la Riserva è impiegata, e pel beneficio conseguito nel rimborso al valor nominale dei titoli estratti, cosicchè al 31 dicembre 1879 la suddetta Riserva ascendeva a L. 6,156,945. 79.

La Riserva straordinaria, compresi gli interessi, sale al 31 dicembre 1879 alla somma di L. 792,954. 02.

Non occorre certo richiamare la vostra attenzione sulla importanza di queste due partite.

Il maggior valore, fra il costo dei titoli di nostra proprietà e la valutazione data loro ai 31 dicembre 1879, è di L. 2,566,260. Questo, come negli anni precedenti, non fu compreso nel conto Perdite e Profitti, essendo una estimazione e non un utile conseguito.

Gli utili del bilancio che vi presentiamo, dedotti gli interessi del 6 0/0 già pagati, ascendono a L. 2,779,717. 16.

Secondo il disposto degli Statuti, e come vedrete dalla tabella che fa seguito al conto Perdite e Profitti, devono portarsi in aumento della Riserva ordinaria L. 274,570.02.

Operate le altre deduzioni statutarie, rimangono lire 2,125,581.54, che permettono di distribuire L. 2,100.000, — a titolo di dividendo in ragione di L. 21 — per ogni Azione, con un residuo a conto nuovo di L. 25,581.54.

Noi siamo convinti che questi risultati debbano meritare la vostra piena approvazione.

Escono quest'anno di ufficio i signori:

Bastogi conte Pietro; Raggi marchese Giov. Battista; Casalini comm. Alessandro, Collarini comm. avv. Pietro; Vegni comm. prof. Angelo, i quali tutti possono essere rieletti.

E scadeva pure di ufficio il compianto collega signor Francesco Oneto.

### Signori

In conformità dell'ordine del giorno della presente adunanza, abbiamo l'onore:

1° Di presentare alla vostra approvazione il rendimento dei conti dell'Esercizio 1879.

2° Di invitarvi ad eleggere sei nuovi Amministratori.

### DELIBERAZIONI

1° Procedutosi all'appello nominale, e constatata legalmente costituita l'Assemblea in conformità dell'art. 57 degli Statuti sociali, il Presidente fa dar lettura dell'ultimo paragrafo dell'art. 40 degli Statuti, nel quale è disposto che, nei casi previsti dall'art. 148 del Codice di commercio, l'Assemblea generale ha facoltà di eleggersi volta per volta un Presidente proprio, ed invita quindi l'Assemblea a provvedere di conformità.

Sulla proposta di vari Azionisti, l'Assemblea alla unanimità conferma alla Presidenza il signor mar-

chese Giov. Battista Raggi, i membri del Consiglio essendosi astenuti dal votare.

2° Dopo la lettura del rapporto che precede, l'Assemblea (astenedosi dal votare i componenti il Consiglio d'amministrazione) approva alla unanimità la Relazione ed i Conti quali sono stati presentati dal Consiglio.

3° Sulla proposta del Consiglio, l'Assemblea stabilisce che il dividendo assegnato alle Azioni per l'Esercizio 1879 in L. 21 venga pagato, a cominciare dal venti corrente mese.

4° Dopo votazione a scheda segreta, sono eletti Amministratori i seguenti signori.

Bastogi conte Pietro; Casalini comm. Alessandro; Collarini comm. avv. Pietro; Parodi cav. Giacomo; Raggi marchese Giov. Battista; Vegni comm. prof. Angelo.

## SULLA CONVALIDAZIONE

### DEL PATTO DI PAGAMENTO IN MONETA METALLICA

*(Circolare del Ministero d'agricoltura e commercio alle Camere di commercio ed arti, alle Associazioni economiche ed alle Amministrazioni degli Istituti d'emissione e dei principali Istituti di credito e di risparmio.)*

Roma, 4 marzo 1880.

È noto come i RR. Decreti 1, 6 e 17 maggio 1866 abbiano reso obbligatoria, in ogni sorta di pagamenti, l'accettazione al valor nominale dei biglietti della Banca Nazionale e degli altri Istituti d'emissione, malgrado qualsiasi contraria convenzione, e come tale disposizione sia stata estesa ai biglietti consorziali dall'articolo 3 della legge 30 aprile 1874. Ed è parimenti noto che a queste generali sanzioni fu fatta eccezione rispetto ai dazii doganali d'entrata, il cui pagamento dev'essere fatto in moneta metallica, e per talune categorie di obbligazioni in oro dello Stato e di Società aventi strette relazioni con lo Stato. Ma un'eccezione di carattere più generale fu recata dalla già ricordata legge 30 aprile 1874 là dove dichiarò valida la stipulazione del pagamento in moneta metallica per le cambiali, per biglietti a ordine fra commercianti o per cause commerciali, per conti correnti e per depositi presso le Banche e le Casse di risparmio.

Fu memorabile la discussione avvenuta in quella contingenza alla Camera dei Deputati; si è voluto allora aprire l'adito a sottrarre alcune importanti categorie di affari ai tristi effetti dell'alea, che, per la mutabilità dell'aggio, è inseparabile da ogni promessa di pagamento in carta non convertibile. Ma la innovazione recata dalla legge del 1874, produsse effetti assai scarsi. Ristrettissime furono e sono le negoziazioni di cambiali in moneta metallica, pressochè nulli i depositi nella stessa moneta. E fu più volte notato come ciò dipenda essenzialmente dal carattere eccezionale della disposizione, la quale non consente di stabilire un giro, per così dire, compiuto d'affari in moneta metallica, e s'intende come, nella maggior parte dei casi, non convenga di stipulare o promettere pagamenti in oro od argento per talune speciali operazioni, quando tutte le altre han luogo in biglietti. Questi risultamenti condur-

rebbero alla conclusione che, a raggiungere i fini cui mirava la citata disposizione della legge del 1874, sia mestieri renderla generale, convalidare, cioè tutte senza distinzione le promesse di pagamento in moneta metallica. E questa conclusione sembra veramente suffragata da considerazioni di grande rilevanza.

Anzitutto la convenienza di sottrarre le contrattazioni a termine ai rischi delle variazioni d'aggio è manifestamente assai maggiore pei mutui ipotecari e per altre operazioni a lunga data di quel che sia per le negoziazioni di cambiali e per i depositi. Ma, anche all'infuori di ciò, v'ha tutto intero un ordine di affari di somma importanza, pei quali l'utilità del provvedimento sarebbe manifestamente grandissima: intendo alludere a tutta quella parte dell'operosità commerciale che riguarda le relazioni internazionali. Non occorre avvertire che, se l'alea dell'aggio è dannosa ai traffici interni, lo è più assai a quelli con l'estero, e che, malgrado gli avvedimenti adoperati per eliminarla, non è dubbio che gli affari a credito fra l'Italia e i paesi stranieri sieno assai più difficili e ristretti di quel che altrimenti sarebbero.

Sono particolarmente gravi le conseguenze di questo stato di cose per gl'investimenti di capitali stranieri in Italia.

E noto quanta grande importanza abbia assunto nel presente secolo il movimento internazionale dei capitali. Non v'ha paese può dirsi che non abbia capitali collocati all'estero, e per taluni Stati, come la Francia e l'Inghilterra, si tratta di miliardi. La maggior parte di questi investimenti si fa per via di negoziazioni di cartelle di debito pubblico, d'azioni e di obbligazioni ferroviarie, industriali e via dicendo; ma perchè questi titoli possano trovar collocamento all'estero è indispensabile che sieno pagabili in quella moneta che sola ha valore internazionale, cioè appunto in moneta metallica. E di fatto se larga copia di titoli del nostro debito pubblico, e di obbligazioni di Società nostre aventi rapporti con lo Stato, ha trovato favorevolissimo mercato all'estero, ciò avvenne perchè, fatta eccezione al principio generale accolto dai decreti del maggio 1866, il servizio di quei titoli ha luogo obbligatoriamente in oro. Non hanno, invece, può dirsi, mercato nè collocamento alcuno fuori d'Italia i titoli nostri pagabili in carta, e s'intende invero come i capitalisti stranieri ripugnino ad affrontare l'alea dell'aggio. E bensì avvenuto che talune Società e taluni Municipii, per ovviare a queste difficoltà, abbiano emesso malgrado l'inefficacia legale del patto, obbligazioni pagabili in oro, e che una certa quantità di queste, o per la lode nella probità delle Società o dei Municipii, o per ignoranza della nostra legislazione, abbiano trovato qualche acquirente straniero. Ma sono eccezioni codeste: e non è a dire quanto grave danno derivi nella maggior parte dei casi dall'ostacolo legale che oggi distoglie i capitali stranieri dall'accorrere in copia a sovvenire le nostre necessità, a fecondare la nostra produzione. Il regime della carta moneta tende ad isolare economicamente i paesi in cui esiste, ma questa condizione è certo assai aggravata dall'inefficacia legale dei contratti in moneta metallica.

Che se il riconoscimento giuridico di questi contratti, gioverebbe allo svolgimento della produzione e del commercio, particolarmente nei rapporti con

l'estero, e se esso darebbe potente impulso all'investimento di capitali stranieri in Italia, altri vantaggi ancora, e non lievi, se ne avrebbero, avvegnachè la libertà di movimento che si assicurerebbe in tal guisa alla moneta metallica fra l'Italia e l'estero agevolerebbe ai negozianti il pagamento dei dazii d'entrata dovuti in oro o in argento e allo Stato la provvista dei fondi pei pagamenti all'estero; essa faciliterebbe poi a suo tempo le operazioni intese alla ricostituzione delle nostre riserve metalliche ed alla cessazione del corso forzoso.

Un'obiezione degna d'esame vien fatta al provvedimento di cui tengo parola; si teme, cioè, che, avviate per esso le correnti metalliche, prevalsa la consuetudine di far uso di monete d'oro e d'argento in certe categorie d'affari, diventi soverchia la moneta cartacea circolante, e s'inacercisca perciò la piaga dell'aggio.

Vero è che ogni provvedimento tale da promuovere lo svolgimento degli affari vale per un certo rispetto ad accrescere il bisogno di strumenti monetari, e che non pochi fra i contratti stipulati in moneta metallica si risolveranno verosimilmente alla scadenza col pagamento in biglietti con un'aggiunta corrispondente all'aggio, e tutto ciò tenderà a scongiurare il pericolo che, scemato l'uso della carta, essa diventi esuberante; vero è pure che, a suffragio della convalidazione generale dei contratti in moneta metallica, stanno gli esempi eloquenti dell'Austria e degli Stati Uniti, dove essa valse ad attenuare notevolmente i danni del corso forzato, senza produrre i temuti inconvenienti.

Ad ogni modo la riforma di cui discorro ha tanta rilevanza che, avanti di farmene iniziatore, desidero di avere intorno ad essa il competente voto delle Camere di commercio, degli Istituti di emissione, e delle altre più ragguardevoli istituzioni di credito e di risparmio.

Volgo loro pertanto viva preghiera di inviarmi entro il corrente mese il loro competente parere sulla riforma in discorso, col corredo di tutte le notizie e di tutte le considerazioni che essi reputino acconcie, e ne rendo loro fin d'ora le maggiori grazie.

Il Ministro  
LUIGI MICELI

## RIVISTA DELLE BORSE

Firenac, 6 marzo.

Nella prima parte della settimana le Borse non poterono del tutto liberarsi dall'impressione dei fatti recentemente avvenuti a Pietroburgo. E che esse non potessero rimanervi indifferenti, si comprende subito se si riflette che in quella serie di attentati contro il medesimo sovrano era impossibile disgiungere il dramma personale dalle più gravi questioni di organizzazione politica e sociale. Ma all'infuori di questa, non vi erano altre ragioni politiche per provocare il panico, che manifestavasi dovunque all'esordire dell'ottava, poichè nè gli armamenti germanici, nè l'ingrossare degli austriaci ai confini italiani, avevano quella portata, che una parte del giornalismo europeo gli aveva attribuito. Del resto se si toglie questo incidente, che fu pa-

gato ben caro dalla speculazione al rialzo, tutto sarebbe stato favorevole al movimento dei fondi pubblici. Infatti la situazione monetaria d'Europa non potrebbe essere oggi più soddisfacente. La Banca di Francia nel corso di poche settimane ha veduto aumentare la sua riserva di 82 milioni di franchi, fra cui l'oro vi figura per cinquanta. La Banca imperiale di Germania ha raggiunto i 580 milioni di franchi, riserva che vien considerata di un'importanza eccezionale. In Amsterdam, e a Bruxelles le Banche sono largamente provviste, e a Londra le riserve metalliche della Banca d'Inghilterra ascendono a 796 milioni di franchi, cifra la quale secondo l'opinione di persone competenti, è più che sufficiente per garantire gli impegni dell'Istituto. Tutto questo conferma ciò che dicemmo nella precedente rassegna, vale a dire che non vi è da temere che il denaro venga a mancare. E vero che a Londra alla fine del mese passato vi fu un certo assottigliamento di denaro, ma questo leggiero imbarazzo fu provocato da ragioni del tutto speciali. Uno stabilimento di credito si decise a vendere in massa sulla piazza di Londra 270,000 obbligazioni egiziane: era naturale che una così vasta realizzazione portasse qualche spostamento nelle provvisioni del contante, e nelle relazioni del cambio.

A Parigi la settimana esordiva con pessime disposizioni, e non fu che martedì sera, dopo che si seppe che le feste del giubileo imperiale a Pietroburgo era passata senza disordini, che il mercato ottenne un notevole miglioramento. Da questo giorno si ebbero piccole oscillazioni di rialzi, e di ribassi, ma nell'insieme il miglioramento ebbe tempo di affermarsi. Il 5 0/0 da 115.77 primo prezzo dell'ottava chiude oggi a 116.30; il 3 0/0 da 82.10 a 82.75; il 5 0/0 ammortizzabile da 83.60 a 84.50 e la rendita italiana da 80.15 a 81.10. Anche gli altri valori ad eccezione delle obbligazioni della Città di Parigi, e del Comptoir d'Excompte, subirono dapprima notevoli ribassi, ma in seguito col riaversi delle rendite, si riebbero anch'essi. Alla fine della settimana scorsa il bilancio della Banca di Francia dava i seguenti risultati: in *aumento* di 19,000,000 fr., il portafoglio; di 58 il conto dei depositi, e la riserva di 18 circa; in *diminuzione* le anticipazioni sui metalli preziosi di fr. 1,450,000; le anticipazioni sui titoli di fr. 1,500,000; i depositi del tesoro di 16,000,000, e di 14 la circolazione. I benefici della settimana ascensero a fr. 270,000.

A Londra i consolidati inglesi da 98 declinarono a 97 15/16; la rendita italiana da 80 3/8 a 80 1/8 e la turca si mantenne a 10 3/4. Il rendiconto della Banca d'Inghilterra dava alla fine della settimana scorsa le seguenti cifre: in *aumento* il numerario di di sterl. 76,976; il portafoglio di 266,866; i conti del Tesoro di 962,045; e la riserva di 540,190; e in *diminuzione* la circolazione di 583,515 e i conti particolari di 196,556.

A Berlino la rendita italiana da 81.80 declinava a 81.40.

In Italia se si eccettuano le rendite, sulle quali si fece un movimento abbastanza attivo, gli altri valori furono generalmente negletti.

La rendita 5 0/0 che lasciammo sabato intorno a 90.85 cadeva lunedì fino a 90.20; martedì sera risaliva intorno a 90.50 e nei giorni successivi fino a oggi si spingeva a 90.95. Il 3 0/0 cadeva da 55.40 a 55.10.

La rendita turca da 41.20 declinava a Napoli a 41. I prestiti cattolici chiudono a Roma a 97.50 per il Blount; a 97.60 per il Cattolico, e a 100.25 per il Rothschild.

Le azioni della Banca Nazionale Italiana da 2275 cadevano a 2250 per risalire quindi fino a 2265; il credito mobiliare da 892 declinava fino a 860 per risollevarsi fino a 880, e la Banca Toscana nominale intorno a 725.

A Roma le azioni della Banca Romana nominali a 1520. Al 31 gennaio la situazione di questo istituto di credito dava; *Cassa e riserva* L. 16,748,970.65; *Portafoglio* L. 55,352,545.45; *Anticipazioni* Lire 4,741,836.21; *Circolazione* L. 43,489,850; *Conti correnti a vista* L. 1,574,750.40; *deiti a scadenza* L. 8,287,961.15.

Le azioni della Regia Tabacchi ebbero qualche affare intorno a 933.50 e le relative obbligazioni in oro nominali a 574.

Nei valori ferroviari furono negoziate sulla nostra Borsa alcune partite di azioni meridionali intorno a 44; e a Milano le Milano Erba a 286; le Alta Italia a 294; le nuove Sarde a 280, e le Romane a 150.

Il prestito a premi di Firenze 1868 oscillò da 132 a 132.50.

I napoleoni chiudono 22.37; il Francia a vista a 112, e il Londra a 3 mesi a 28.05.

## NOTIZIE COMMERCIALI

**Cereali.** — Il ribasso nei grani e nei granturchi prosegue a far breccia nella maggior parte dei mercati nazionali ed esteri, e ciò si deve in parte alla ottima situazione delle campagne, ma soprattutto, alla probabilità di forti importazioni in Europa non solo dagli Stati Uniti, ma anche dall'Australia, e da Buenos-Ayres. Recenti statistiche ufficiali pervenute recentemente da questi luoghi dimostrano infatti, che vi sono abbondanti eccedenze di cereali destinate per l'importazione. E con ciò abbiamo la ragione dei pochi affari, che si vanno giornalmente concludendo, poichè i consumatori nella fiducia di comprare in seguito con maggior vantaggio, limitano gli acquisti al puro bisogno. I prezzi nella settimana furono i seguenti: A *Firenze* i grani gentili ottennero da L. 36.50 a 39 al quintale, e i granturchi nostrali da L. 25.50 a 28. — A *Livorno* il listino segna da Lire 35.25 a 36 al quintale per i grani di Maremma; di L. 36 a 37.50 per i grani di Toscana, e di Romagna; e di L. 23 a 29 per il granturco. — In *Arezzo* i grani furono venduti da L. 26.40 a 30.10 all'ettol.; il granturco a L. 21 e i fagioli romani a L. 36.90. A *Bologna* i grani della provincia fecero da L. 36 a 37 al quintale; i ferraresi da L. 34.50 a 34.75; i marchigiani da L. 34 a 35 e i granturchi da L. 22 a 28. — A *Ferrara* gli affari conclusi recano da L. 34.50 a 34.75 al quint. per i grani, da L. 22 a 23 per i granturchi esteri, e di L. 27.50 circa per i nostrali. — A *Verona* formentoni sostenuti e prezzi invariati per i grani, e gli altri articoli. — A *Milano* la mercuriale segna da L. 34.50 a 36 al quint.: per i grani; da L. 24 a 28 per i granturchi, e da L. 36 a 42 per il riso fuori dazio. — A *Novara* il riso fu venduto da L. 30.05 a 32.05 all'ettolitro. — A *Genova* i grani americani realizzarono da L. 32 a 35.15 al quintale; i Berdianska e i Polonia da L. 29 a 30 all'ettol. di chil. 83; i Marianopoli da L. 28.50 a 29.25, e i Besarabia L. 29. Nei granturchi si fece da L. 18 a 22

al quint.: per gli esteri, e da L. 29 a 30, 25 per i nostrali. — A *Napoli* in Borsa i grani di Barletta disponibili si quotarono a L. 25, 30 all'ettol.; e i futuri a L. 22, 34. — A *Bari* con leggiero aumento i grani rossi furono venduti da L. 34, 50 a 35, 25 al quint.; e i bianchi da L. 36, 50 a 37.

**Sate.** — Malgrado le lagnanze generali per il rallentamento degli affari, le cifre della condizione sono generalmente tenute ad un livello superiore alla media; e bensì vero che in queste cifre spesso figurano le consegne per contratti fatti precedentemente, ma è anche certo che molti bisogni vanno giornalmente verificandosi in fabbrica, e che le transazioni conservano una corrente regolare. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 79 a 80 per greggie di marca 1011; di L. 76, 25 a 78 per dette classiche; di L. 75, 50 a 70 per dette di 1° e 2° ordine; di L. 86 a 87 per organzini strafilati 17119 di 1° ord.; di L. 86 a 80, 50 per detti 18120 di 1° e 2° ord.; di L. 81, 75 a 84 per trame a due capi classiche 20122, e di L. 33, 50 a 24 per i doppi greggi. — A *Como* gli organzini strafilati sublimi 18120 ottennero circa L. 87; le trame belle correnti 20124 de L. 80 a 82, e le greggie belle correnti 9110 da L. 74 a 75. — A *Lione* si fecero discrete operazioni in tutti gli articoli fra cui notiamo organzini di Piemonte di 1° ord., venduti a fr. 82; organzini di Toscana 20122 di 2° ord., a fr. 77, e greggie idem 9111 di 2° ord., a fr. 69.

**Olj d'oliva.** — Da qualche giorno i mercati oleari trascorrono con qualche incertezza, ragione per cui i prezzi furono più o meno, sostenuti, a seconda della maggiore o minore estensione delle richieste. — A *Diano Marina* si praticò da L. 148 a 156 al quint., per gli olj fini; da L. 140 a 146 per i mezzo fini da

L. 122 a 135 per i mangiabili; da L. 101 a 105, e i lavati da L. 83 a 87. — A *Genova* i prodotti delle due Riviere furono venduti da L. 125 a 165 al quint., secondo merito. — A *Livorno* l'ottava trascorse più debole della precedente. I Toscana furono venduti da L. 145 a 166 al quint.; i Romagna a L. 144 e i Bari da L. 147 a 149. — In *Arezzo* il listino segna da L. 135 a 146 all'ettol., fuori dazio. — A *Lucca* si fece L. 210 per le specialità; L. 190 per gli extra fini e L. 160 per i gialli il tutto al quint., e a *Bari* i sopraffini da L. 162 a 167, i fini da L. 138, 35 a 159, 80; i mangiabili da L. 119, 25 a 133, 60 e i comuni da L. 104 a 105.

**Spiriti.** — Ottennero un leggiero miglioramento; finchè però non sarà sciolta la questione del nuovo dazio in progetto, avremo sempre incertezza sull'andamento dell'articolo. A *Genova* le provenienze dall'America si venderono a L. 140 al quint.; e gli spiriti di *Napoli* di gr. 90 da L. 137 a 138. — A *Milano* i prezzi praticati furono di L. 137 a 138 al quint., per i tripli di gr. 94195; di L. 142 a 143 per gli americani di gr. 92193 di L. 145 a 146 per i germanici di gr. 94195 e di L. 72 a 76 per l'acquavite di grappa.

**Petrolio.** — I prezzi all'origine continuano a ribassare a motivo dei depositi che vanno giornalmente aumentando. Troviamo infatti nei bollettini dei mercati americani che la produzione giornaliera è di 67,000 barili, mentre il consumo è soltanto di 40 a 45 mila al massimo. È opinione che per rialzare la posizione dell'articolo, l'unica via sia quella di sospendere l'estrazione finchè non sia esaurito l'enorme deposito. — A *Genova* fuori dazio i barili fecero da L. 21, 50 a 22 al quint. e le casse da L. 23, 50 a 24 e con dazio si fece L. 62 per i barili, e L. 59 per le casse.

Avv. GIULIO FRANCO *Direttore-proprietario.*

EUGENIO BILLI *gerente responsabile*

## STRADE FERRATE ROMANE

(Direzione Generale)

### PRODOTTI SETTIMANALI

51.<sup>a</sup> Settimana dell'Anno 1879 — Dal dì 17 al dì 23 Dicembre 1879

(Dedotta l'Imposta Governativa)

	VIAGGIATORI	BAGAGLI E CANI	MERCANZIE		VETTURE Cavalli e Bestiame		INTROITI supplementari	Totali	Chilometri esercitati	MEDIA del prodotto Chilometrico annuo
			Grande Velocità	Piccola Velocità	Grande Velocità	Piccola Velocità				
Prodotti della settimana . . . . .	242,719.76	10,366.52	67,883.18	483,145.38	10,934.76	3,148.32	2,153.17	520,350.99	1,681	16,140.73
Settimana corr. 1878 . . . . .	235,727.66	13,181.11	75,578.94	153,508.28	6,365.14	3,390.15	2,217.18	489,968.46	1,657	15,418.43
Differenza { in più	6,992.10	" "	" "	29,637.10	4,569.62	" "	" "	30,382.53	24	722.30
{ meno	" "	2,814.59	7,695.76	" "	" "	241.93	64.01	" "	" "	" "
Ammontare dell'Esercizio dal 1° Gennaio al dì 23 dicembre 1879 . . . . .	14,058,049.13	693,101.16	2,396,120.49	9,595,297.67	362,386.12	71,237.50	121,295.00	27,292,487.07	1,675	16,639.15
Periodo corr. 1878. . . . .	14,140,335.72	685,240.68	2,198,953.79	8,059,453.59	285,640.00	51,205.90	106,407.49	26,526,287.17	1,657	15,760.30
Aumento . . . . .	" "	7,860.48	197,166.70	1,536,844.08	76,746.12	20,031.60	14,887.51	1,766,249.90	18	908.85
Diminuzione. . . . .	87,286.59	" "	" "	" "	" "	" "	" "	" "	" "	" "

La Linea Laura-Avellino della lunghezza di chilometri 24, è stata aperta all'esercizio il giorno 31 Marzo 1879.

(C. 850)

# BIBLIOTECA DELLE SCIENZE LEGALI

(COLLEZIONE PELLAS)

## OPERE PUBBLICATE

**ANNOTAZIONI AL CODICE DI PROCEDURA CIVILE** dell'avv. E. FOIS tratte dalle relazioni del ministro Vacca 25 giugno 1865, e del ministro Pisanelli al Senato nella tornata 26 novembre 1863, dalle decisioni delle Corti supreme, e dagli scrittori di diritto, corredate degli articoli relativi del Codice civile, di commercio, dell'ordinamento giudiziario e regolamento generale, di alcune altre leggi speciali, e degli articoli corrispondenti del Codice del 1859. — Tre volumi. È pubblicato il 1° vol. . . . . L. 10

**CODICE CIVILE ITALIANO.** Edizione contenente la correlazione degli articoli fra loro, e con quelli degli altri Codici e delle Leggi vigenti; la corrispondenza coi singoli articoli dei Codici abrogati, con una tavola finale comparativa di tutti gli articoli del vari Codici. Compilazione dell'Avv. Prof. SAREDO. — Un volume di pagine 800 . . . . . L. 10

**COMMENTARI AL CODICE CIVILE** ed Elementi dei medesimi dell'avv. PAOLO MARCHI. Vol. due . . . . . L. 16 — L'autore sta lavorando al 3° volume.

**CODICE PENALE PER L'ESERCITO DEL REGNO D'ITALIA** (29 novembre 1869). Edizione contenente: La conferenza degli articoli del Codice fra loro, e fra quelli degli altri Codici e Leggi vigenti. — Il testo delle leggi e degli articoli del Codice penale comune che lo completano e a cui il Codice penale militare si riferisce. — La corrispondenza degli articoli del Codice con quelli del Codice militare del 1859 abrogato. — con un copiosissimo indice analitico. — Compilazione dell'avv. prof. G. SAREDO . . . L. 3 — CODICE PENALE, Ediz. tascabile . . . L. 2 50

**CORSO DI DIRITTO COSTITUZIONALE**, di LUIGI PALMA, prof. di Diritto Costituzionale nella Regia Università di Roma. — Tre volumi. È pubblicato il vol. 1° . . . . . L. 6 — 2° . . . . . » 8 — il terzo vol. è in corso di stampa.

**DIRITTO CAMBIARIO INTERNAZIONALE**, del Cav. PIETRO ESPERSON, professore di Diritto Internazionale e Amministrativo nell'Università di Pavia. Un volume . . . . . L. 2 50

**DELLA RECIDIVA NEI REATI**, lavoro stato premiato dal Consiglio Superiore di Pubblica Istruzione nel Concorso al posto di Perfezionamento negli Studi di Diritto Penale per l'anno 1870, dell'Avvocato prof. ANTONIO VISMARA, Membro dell'Accademia fisco-medico-statistica, ec. — Un volume . . . . . L. 3 50

**GIURISPRUDENZA TEATRALE** Studj dell'Avv. PROSPERO ASCOLI. — Un volume in-8 . . . . . L. 4

**IL DIRITTO MARITTIMO DELLA GERMANIA SETTENTRIONALE** comparato col Libro II del Codice di Commercio del Regno d'Italia. — Studj per l'avv. G. B. RIDOLFI. — Un volume in-8 di pag. Cxxx-272 . . . . . L. 5 — contenente:

- I, il Libro V. del Codice di Commercio generale germanico per la prima volta tradotto in italiano;
- II, le Condizioni generali per le assicurazioni marittime pubblicate dalla Camera di Commercio di Amburgo;
- III, un copioso indice analitico delle materie contenute nel Libro V. del Codice germanico colla terminologia del diritto marittimo italiano tedesco.

**ISTRUZIONI DI DIRITTO ROMANO COMPARATO AL DIRITTO CIVILE PATRIO**, dell'Avv. FILIPPO SERAFINI, Professore nella R. Università di Pisa. Seconda edizione — Vol. 2 . . . . . L. 8 —

**ISTRUZIONI DI PROCEDURA CIVILE.** — Preceduta dall'Esposizione dell'Ordinamento giudiziario italiano, dell'Avv. GIUSEPPE SAREDO, Prof. di Legge nell'Università di Roma. Due volumi di 700 pag. . . . . L. 20 —

**LA LETTERA DI CAMBIO** per l'avvocato ERCOLE VIDARI, Prof. di Diritto Commerciale nella R. Università di Pavia. — Un volume di pag. 700 . . . . . L. 10 —

**LEZIONI DI AMMINISTRAZIONE COMUNALE** dettate dal cav. L. TORRIGIANI, Notaio regio e Segretario del Comune di Bagno a Ripoli in Provincia di Firenze, per comodo dei sindaci segretari ed impiegati comunali e più specialmente degli abilitati all'ufficio di segretario comunali sul programma ufficiale per l'esame scritto e orale contenuto nelle Istruzioni del regio ministero degli interni del 12 marzo 1870. È pubblicato il primo volume . . . L. 8 — È in corso di stampa il 2° volume.

**PENSIERI SUL PROGETTO DI CODICE PENALE ITALIANO DEL 1874** del professore FRANC. CARRARA, Senatore del Regno, ediz. riveduta e ampliata dall'autore, vol. unico L. 3 —

**SAGGIO DELLA STORIA DEL DIRITTO INTERNAZIONALE PRIVATO** di GIUS. SAREDO Vol. unico . . . . . L. 2 —

**TRATTATO DI DIRITTO INTERNAZIONALE MODERNO**, cui formano appendice le Istruzioni degli Stati Uniti d'America ai loro eserciti in tempo di guerra, tradotte per la prima volta dall'Avv. GIUSEPPE SANDONA, prof. di diritto Internazionale nella R. Università di Siena. — Volumi 2 di pagine 826 . . . . . L. 10 —

**TRATTATO DELLE LEGGI**, dei loro conflitti di tempo e di luogo, della loro interpretazione e applicazione. — Commentario teorico-pratico del Titolo preliminare del Codice Civile e delle Leggi transitorie per l'attuazione dei Codici vigenti, per l'Avvocato GIUS. SAREDO Prof. di Leggi nella R. Università di Roma. Vol. I di pagine 548 . . . . . L. 8 — L'Autore sta preparando il II Volume.

## Traduzioni

**PRINCIPJ DEL DIRITTO DI PROPRIETÀ REALE** di JOSHUA WILLIAMS, di Lincoln's Inn avv. di S. M., prima traduzione con note, (dalla edizione inglese 1871) degli avvocati G. FRANCO e G. CANEGALLO. — Un volume in-8 di pag. 400 . . . . . L. 9 —

## OPERE VARIE PUBBLICATE

**CATALOGO POLIGLOTO DELLE PIANTE** compilato dalla Contessa di S. GIORGIO nata HARLEY D'OXFORD. Un vol in-8 . . . . L. 15 —

**FIRENZE IN TASCA.** Guida illustrativa e descrittiva della città e dei suoi contorni. Un elegante volume in-16. con tavole litografiche 4.ª edizione . . . . . L. 1 50

**GRAMMATICA ARABA VOLTARE** del prof. GIUS. SAFETO. Un vol. in-8 . . . . . L. 8 —

**LEZIONI DI ARITMETICA, ALGEBRA GEOMETRIA E TRIGONOMETRIA** compilata secondo i Programmi ministeriali per le scuole speciali e per l'ammissione alla scuola superiore di Guerra dal prof. ARMANDO GUARNIERI. Un vol. in-8. di 600 pag. con 11 tavole litografiche L. 10 —

N. B. — Le dette lezioni si vendono anche separatamente, cioè:

**LEZIONI DI ARITMETICA.** — Un volume in-8 . . . . . L. 2 —

**LEZIONI DI GEOMETRIA.** — Un volume in-8. con tavole . . . . . L. 5 —

**LEZIONI DI ALGEBRA E TRIGONOMETRIA.** 1° vol. in-8. con tavola, . . . . . L. 3 —

**RICERCHE INTORNO A LEONARDO DA VINCI** per GUSTAVO UZIELLI. — Un volume in-8 di pag. 200. stampato su carta a mano in sole 200 copie . . . . . L. 10 —

**SCRITTE PER LE GIOVINETTE** della Contessa LEONTINA FANTONI. — L'AMICIZIA Un bel vol. in-16. leg. alla bodoniana . . . L. 2 —

**STORIA DELLA RIVOLUZIONE DI ROMA NELLA RESTAUZIONE DEL GOVERNO PONTIFICIO** dal 1 giugno 1846 al 15 luglio 1848 del Comm. GIUSEPPE SPADA. — Prezzo del vol . . . . . L. 13 —

**VITE DI ARTISTI CELEBRI** scritte ad un maestro del popoloda O. BRUNI — *Luca della Robbia, Fra Filippo Lippi, Andrea del Castagno, Polidoro da Caravaggio e Maturino di Firenze, B. Cellini, M. Buonarroti; Gio. Battista Lulli; Salv. Rosa; Leonardo da Vinci, Niccolò Grosso detto il Caparra; Gio. Flaxman; Raffaello Sanzio da Urbino; Gio. Wedgwood, Niccolò Poussin; Gio. Batta Pergolese; Bernini; Palissy, Gio. Paisiello; Riccardo Anonwright; A. Zingarelli; Francesco di Queenoy; Antonio Canova.* — Un volume in-16 . . . . . L. 2 —

Dirigersi all'Amministrazione dell'**Economista**  
Firenze, Via Cavour, N. 10 primo piano